



**“SAN GIORGIO E IL DRAGO,  
IL LIBRO E LA ROSA”**



**X EDIZIONE  
PREMIO LETTERARIO NAZIONALE  
ANTOLOGIA**

2022





# San Giorgio e il Drago, il Libro e la Rosa



## ATTESTATO DI PARTECIPAZIONE

conferito a \_\_\_\_\_

**X Edizione**



## **SUSO ASD-APS**

**Via SS. Sebastiano e Rocco  
04018 Sezze (LT)  
P. IVA e C.F. : 02953530595  
IBAN: IT06 J087 3874 1300  
0000 0039 721  
Codice Coni 15640  
susoasdaps@parrocchiesuso.it  
susoasdaps@pec.it  
www.parrocchiesuso.it**





*“Vorrei che tutti leggessero, non per diventare letterati o poeti,  
ma perché nessuno sia più schiavo”*

Gianni Rodari

Il premio Letterario San Giorgio e il drago, il libro e la rosa, è giunto felicemente alla X edizione. Ideato per avvicinare i giovani alla lettura, per promuovere la poesia e la narrativa fin dalla più tenera età, nel tempo ha saputo ottenere l'apprezzamento e la fiducia di un pubblico sempre più numeroso, facendo emergere nuovi talenti letterari.

Gli autori, da ogni parte d'Italia hanno aderito ai temi proposti sempre con grande entusiasmo, inviando storie straordinarie e poesie di rara intensità. E con orgoglio, noi vogliamo ringraziarli, uno ad uno, perché ci hanno resi partecipi delle loro vite...perché hanno condiviso con noi le loro emozioni, perché ci hanno entusiasmato con storie fantastiche e commosso con il racconto dei propri sentimenti più delicati e profondi.

Nella miriade di Premi Letterari, il nostro è organizzato da persone appassionate che volutamente non hanno alcun legame con l'editoria. Molti, infatti, sono i concorsi che promettono un contratto di pubblicazione con le più disparate case editrici, che tuttavia mai si troveranno in libreria. Tali premi esistono infatti, solo in ragione di proporre all'autore esordiente, un contratto di pubblicazione che prevede l'esborso di una somma economica o l'acquisto di un determinato numero di copie, facendo leva sui desideri di chi scrive. Il Premio Letterario San Giorgio invece, nasce per invitare i giovani autori a mettersi alla prova, a confrontarsi con altri Autori senza misurarsi come in un ring, piuttosto condividendo la stessa passione. Spesso nascono amicizie e collaborazioni dando vita ad una bellissima rete conviviale i cui punti vitali sono rappresentati dagli stessi autori.

Anche quest'anno, molti si sono cimentati sui temi proposti:



## I TEMI GUIDA E SEZIONI DI CONCORSO PER L'ANNO 2022

1) Tema libero

2) La parola buona e la parola giusta:

Una “parola buona”, accende l’amore nell’uomo e gli permette di aprirsi all’incontro con l’Altro, ma è quella giusta che fa la differenza. Occorre per questo rivendicare l’autentico potere creativo e donativo della parola che si rinnova e arricchisce ogni qualvolta viene rivolta a un Tu che diviene nostro interlocutore. Occorre recuperare il senso profondo del nostro comunicare, parlare, interloquire. Un senso per l’appunto “giusto” perché non si darà giustizia né pace se l’uomo non saprà pronunciare quella parola, la “parola giusta”. (D.Vinci, S. Zucal – ispirato a La parola Giusta)

3) Viaggio di fantasia:

Racconta il tuo personale viaggio nel paese di Fantasia, descrivine la vita e la storia dove il passato e il futuro prodigiosamente si incontrano per dare vita a nuove realtà.

4) Lettere dal passato o dal futuro:

Prova a fermarti, a respirare in modo calmo e rilassato, a prenderti del tempo per ascoltarti e guardarti dentro... Scoprirai che in un angolo recondito del tuo io, c'è una parte di te stesso che hai dimenticato e che riemerge, a volte improvvisamente, attraverso rabbia, ansia, paura, tristezza. È il tuo bambino interiore che chiede considerazione. Siedi nell'angolo per te più confortevole e scrivigli ciò non gli hai mai detto. O se credi nella magia di poter comunicare col futuro te stesso, traccia il percorso di cambiamento cui aspiri, come se questo fosse già avvenuto. Utilizza il potere di una



storia o di una semplice lettera indirizzata a chi nel futuro sarai o vorrai essere.

## **Sezione Poesia Ragazzi**

- **1° Premio** a Giuseppe Stumpo da Roma per “L’Animo umano”  
- In undici brevi versi il giovane autore riflette sulla complessa delicatezza dell’animo umano che si manifesta in una pluralità di modi e colori. La stessa Verità ci dice, si intreccia all’eterna bugia della vita poiché tutti abbiamo detto bugie e verità. È con questo complesso ed astratto intreccio di verità e bugia di bianco e di nero che il giovane Stumpo conferma il pirandelliano dubbio sull’essere.
  
- **2° Premio** a Silvia Attianese da Torre Maggiore (Foggia) per “Grazie” - Il componimento è quasi una preghiera. Esso esprime con gentilezza e musicalità la sincera gratitudine che ogni essere rivolge a Dio Padre e Creatore dell’intero Universo.
  
- **3° Premio** ad Alissa Maroni da Mezzolombardo (Trento) per “Ciò che la vita ci insegna” - L’autrice ci parla nel suo componimento di ciò che la vita ci insegna. Del tempo che c’è in ogni cosa e come ogni cosa abbia il suo tempo. È importante sapersi fermare a pensare e capire che è importante essere fieri della vita.



## Sezione Narrativa Ragazzi

– **1° Premio** a Beatrice Rudelli da Genova per “Il canto delle balene” L’autrice ci parla del sentimento delicato che unisce due giovani Vita ed Alexander. Insieme essi si impegnano a custodire e salvaguardare le balene e con loro l’ambiente marino. Il racconto trasmette al lettore l’importanza di proteggere le creature del mare, soprattutto quelle che sono in maggior pericolo come le balene. Esso si è distinto non solo per la solida struttura, ma anche per la narrazione gradevole i dialoghi sempre scorrevoli e accattivanti.

– **2° Premio** a Simone Di Giuseppe da Foggia per “Il mio grosso grasso Vulcano marziano” - L’autore possiede già uno stile che può definirsi brillante. Egli racconta le disavventure dell’astronauta George M. Berryhill che in una missione spaziale incontra due buffi alieni: Volcano e Burgher, scienziato geniale che tra mille spiegazioni fantascientifiche e curiose peripezie aiutano lo sventurato astronauta a rientrare sulla terra.

– **3° Premio** a Francesca Di Stefano da Deliceto Foggia per “Destinazione Paradiso” - Racconto molto breve, impostato come una lettera. L’autrice esprime tutto l’affetto che la lega a suo nonno anche al di là delle distanze imposte dalla vita e dalla morte.

**Segnalazione** – alla Classe IV° B della scuola Primaria di Melogrosso di Sezze:

Angelo Anelli, Nicole Caiola, Daniel Campagna, Ilaria Covelli, Mattia Giovanni Di Lenola, Aurora Fiori, Melissa Mancini, Stefano Mani, Alice Martelletta, Alessia Morea, Sofia Palmigiani, Micaela Pirazzi, Desyrèe Recine, Swami Salvatori, Alexia Valentina Suharianu, Robert Vetica, Gioia Maria Zomparelli.





## Sezione Poesia Adulti

- **1° Premio** a Elisabetta Liberatore da Pratola Peligna (L'Aquila) per "Nell'inverso delle cose che contano" - Componimento particolarmente delicato che esprime la profonda attitudine dell'autrice a trovare la vita dove nessuno vive, il suo pensiero non teme il silenzio, la sua vita è nelle pause inattese, nei controcanti stonati, cerca il senso delle cose frugando negli anfratti del non detto. La nostra autrice guarda il mondo da un diverso punto di osservazione come sanno fare solo i bambini e i poeti che in cerca di prodigi sanno guardare il mondo "nell'inverso delle cose che contano".

- **2° Premio** a Luisa Coluzzi da Sezze per "Il Tempo ritrovato" - Ballata di cinque strofe di sei versi liberi l'una in cui l'autrice gioca con il tempo trascorso nell'infanzia e quello attuale. Il primo fatto di panni stesi e giochi festosi, di scampanii e di voli, di profumi di orti e piccoli giardini. Il secondo scandito nella solitudine davanti ad uno schermo che ha potere di cancellare e sprecare l'attimo attuale tranne che per uno spiraglio di luce nutrito dall'attesa di futuri abbracci e nuovi incanti.

- **3° Premio** a Chiara Trigiani da Foggia per "Il ricordo" - L'autrice si esprime sul tema del ricordo che ci porta indietro nel tempo. Nel ricordo solo gli occhi restano vigili poiché hanno la capacità di vedere ciò che è stato e quasi fosse guaritore, nel ricordo "le lacrime scendono ed il dolore passa".

## Sezione Narrativa Adulti

- **1° Premio** a Simona Maiucci da Viterbo per "Salvo e Gino" - È senza dubbio un racconto di formazione. Il giovane Salvo, disadattato e bisognoso di guida e il vecchio, Gino stanco e solo, ma ricco di esperienza e valori da trasmettere, si incontrano per un



intreccio di circostanze e situazioni che sarebbe banale chiamare semplici coincidenze. La legge universale della reciprocità e dell'amore compirà il miracolo di pacificare l'animo tempestoso di Salvo e colmare la solitudine del nonno Gino.

– **2° Premio** a Maria Concetta de Marco da Agrigento per “Martina” Il racconto è intriso di una delicatissima spiritualità e trascina il lettore in uno spazio extra temporale dove tutto deve ancora nascere. Una sorta di reparto maternità dove le piccole anime nasciture hanno per nutrici,Angeli che le curano e le preparano ad essere i futuri bambini che nasceranno alla vita sulla terra.

– **3° Premio** ad Amalia Venditti da Sezze per “Perché amare gli animali” – Il racconto esprime l'immenso affetto dell'autrice per la gatta Olimpia che con la sua presenza è stata conforto incondizionato in un momento di sofferenza e discreta compagnia nella solitudine.



## **COMITATO D'ONORE**

**LIDANO LUCIDI – Sindaco Comune di Sezze**

**MICHELA CAPPUCILLI – Assessore alla Cultura  
Comune di Sezze.**

**LUCIA FUSCO – Scrittrice**

**Interverranno con alcune performance artistiche:**

**ASSOCIAZIONE CULTURALE “LA MACCHIA”**



## **SEZIONE POESIA RAGAZZI**

*“Leggendo non cerchiamo idee nuove, ma pensieri già da noi pensati, che acquistano sulla pagina un suggello di conferma. Ci colpiscono degli altri le parole che risuonano in una zona già nostra -che già viviamo- e facendola vibrare ci permettono di cogliere nuovi spunti dentro di noi.”*

Cesare Pavese



## **L'ANIMO UMANO**

L'animo umano è complesso e delicato,  
è un intreccio di rovi senza fine.

C'è chi ha un animo nero  
e chi invece lo ha bianco come il latte.

Ogni animo è diverso,  
qualcuno strano e qualcuno impossibile.

La verità è un'eterna bugia, anch'essa intrecciata.

Non c'è chi è sincero o chi è bugiardo,  
chiunque nella vita ha detto bugie o verità.

L'animo umano è complesso e astratto  
e questa è l'unica verità.

**PRIMO CLASSIFICATO  
SEZIONE POESIA RAGAZZI**

**GIUSEPPE STUMPO – ROMA - RM**



## **GRAZIE**

Grazie per l'Universo  
che ci hai donato  
Grazie agli esseri  
che popolano il creato  
Grazie alla natura  
che ci fai riscoprire  
Grazie ai colori di un'accesa giornata di sole  
e l'oscurità di una foresta pluviale di notte  
Grazie alla vita  
che ci fai esistere  
Grazie perché Sei universale  
Grazie perché Sei indimenticabile,  
Grazie perché un giorno  
potrò dirTi ancora  
**GRAZIE**

### **SECONDO CLASSIFICATO SEZIONE POESIA RAGAZZI**

**SILVIA ATTIANESE – TORREMAGGIORE - FG**



## CIÒ CHE LA VITA CI INSEGNA

Nella vita le paure sono come corde ondegianti su un dirupo,  
le occasioni come ruscelli che se non stai attento perdi,  
la rabbia come il vento, le paure sono incubi, la felicità come il  
dolce suono della natura,

le emozioni come un arcobaleno,  
i traguardi come un sole dopo un giorno di pioggia.

La vita è fatta di attimi e un attimo può contenere una vita,  
un insulto può essere una ferita incurabile,  
una carezza può essere piena di forza,  
una frase può essere un'arma contro la tristezza,  
una prima volta può diventare una passione.

Ogni piccolezza può diventare enorme,  
ogni gesto può diventare una soluzione,  
ogni cosa ha un'importanza che a volta non si dà.

Nella vita ci sono momenti di gloria,  
momenti di felicità ma anche momenti  
di sconforto, di delusione; anche se  
sembra impossibile bisogna cercare di  
non darci troppo peso ma senza voltargli  
troppo le spalle, perché è dalle cadute che  
si impara a restare in piedi...

Nella vita, infatti, c'è il tempo per ogni cosa,  
per ogni cosa c'è il suo tempo,



nella vita c'è tempo per ogni respiro,  
c'è tempo per ogni pensiero,  
c'è tempo per ogni lacrima,  
per ogni sorriso.

Nella vita c'è il tempo per ogni domanda,  
per ogni necessità, per ogni difficoltà,  
c'è tempo per ogni delusione, per ogni sentimento,  
nella vita c'è tempo per litigare, per essere amici, per amare,  
nella vita la cosa che non finirà mai è il tempo,  
il tempo per ogni cosa.

A volte è bene stare in silenzio  
perché anche nel silenzio, si può trovare la dolce melodia...

A volte è bene fermarsi,  
capire,  
pensare ed essere fieri della vita che si ha,  
perché la vita è fatta così: è un'avventura ogni istante...

**TERZO CLASSIFICATO  
SEZIONE POESIA RAGAZZI**

**ALISSA MARONI - TRENTO - TN**





## **SEZIONE POESIA ADULTI**

*“La poesia non è stata scritta per essere analizzata. Deve ispirarci al di là della ragione, deve commuoverci al di là della comprensione”*

Nicholas Sparks



## NELL'INVERSO DELLE COSE CHE CONTANO

Sono gli angoli ad accogliermi  
quando tutto s'accalca,  
la veglia freme nell'ombra,  
il pensiero non teme il silenzio  
e quasi non osa.  
Sosto nei ritagli obliqui  
stipati di incertezze,  
negli orli rammendati  
con fili di speranze attese  
o negli squarci liberati  
dove nulla sfugge  
e il cuore è avido di paesaggi.  
Io vivo nelle pause inattese  
di arringhe recitate a viso aperto  
che farneticano controcanti stonati,  
rifletto sulle parole  
frugando negli anfratti del non detto  
fissando la fiamma danzare  
ascolto la vita



immobile come un oracolo.  
Preferisco i vicoli con poche anime  
e i profumi che filtrano  
dal chiuso delle persiane,  
sanno di rituali scolpiti nella pietra viva,  
odore di caldarroste, di mosto  
di cantine buie come abissi inesplorati,  
di liturgie di salse fumanti di storie.  
Mi troverete a contemplare le stagioni  
e i giorni rinati da altri giorni  
l'opulenza del cielo,  
l'asprezza della pioggia imminente  
e del vento intriso di polvere e polline,  
come quando ero bambina  
e guardavo il mondo dal basso  
in cerca di prodigi  
nell'inverso delle cose che contano.

**PRIMO CLASSIFICATO  
SEZIONE POESIA ADULTI**

**ELISABETTA LIBERATORE – PRATOLA PELIGNA -  
AQ**



## **IL TEMPO RITROVATO**

Era il tempo dei panni stesi al vento nei vicoli,  
dei giochi festosi dei bambini nel cortile.

E marmellate di frutta matura  
che si sciolgono al sole,  
fragranza del pane appena sfornato  
e odore di mosto nelle cantine.

Era il tempo del canto di donne al risveglio  
E del rintocco delle campane,  
melodia che si intreccia  
con il volo degli uccelli nel cielo,  
con il gorgoglio delle fontane,  
che stillano acqua pulita nella piazza antica.

Era il tempo del profumo della terra e dei fiori,  
di piccoli orti e di giardini  
che si arrampicano sulla collina,  
affacciati in lontananza sul mare.  
Eco della memoria smarrita,



tra rumori del traffico e cemento che avanza.

La clessidra segna un tempo nuovo,  
scandito ancora da granelli di sabbia  
che scorre ogni giorno più veloce,  
nella solitudine davanti ad uno schermo,  
che spreca, cancella e ricorda in silenzio,  
che lascia aperto uno spiraglio di luce.

Attesa di un futuro di abbracci,  
che restituisca luoghi d'incanto e bellezza  
per chi è rimasto e chi se n'è andato,  
per chi non è più tornato  
per chi è venuto da molto lontano,  
in fuga dal dolore del mondo.

**SECONDO CLASSIFICATO  
SEZIONE POESIA ADULTI**

**LUISA COLUZZI – SEZZE LT**



## **IL RICORDO**

Scatta un ricordo  
Che indietreggia nel tempo  
sul volto coperto,  
solo gli occhi sbirciano  
le lacrime scendono ed il dolore passa  
per strada la gente  
serena esulta!  
La distanza divide ed i volti  
Sembrano così uguali  
Coperti ed ignoti  
Si indietreggia nel ricordo di un abbraccio.  
Nel frattempo un bambino sospira  
Anche egli mascherato  
chiede aiuto al tempo  
Incasinato.

**TERZO CLASSIFICATO  
SEZIONE POESIA ADULTI**

**CHIARA TRIGIANI – FOGGIA – FG**



## **SEZIONE NARRATIVA RAGAZZI**

*“Non esiste un vascello veloce come un libro, per portarci in terre lontane, né corsieri come una pagina, di poesia che si impenna – questa traversata può farla anche il povero senza oppressione di pedaggio – tanto è frugale il carro dell’anima”*

Emily Dickinson



## IL CANTO DELLE BALENE

Una ragazza stava seduta sulla spiaggia ad osservare il mare, calmo e immobile. I suoi capelli rossi ondeggiavano al vento e brillavano sotto il riflesso argenteo della luna piena. Aveva suppergiù quattordici anni. Dalla spiaggia si levò improvvisamente una strana melodia, come una ninna nanna, un dolce canto, a tratti malinconico.

A cantarlo era proprio la ragazza.

Quando smise di cantare si avvicinò all'acqua e sfiorandola con le dita creò piccoli cerchi concentrici che piano piano si allargavano sempre di più fino a dissolversi completamente, Poi si fermò e si sedette in silenzio ad aspettare qualcuno o meglio qualcosa.

Tese l'orecchio, ma nessuna risposta.

Riprovò ancora una volta a cantare quella dolce melodia e sfiorò l'acqua con le dita, ma niente: nessuna risposta. I cerchi concentrici erano spariti e il mare era tornato placido.

Il suo viso si oscurò improvvisamente e un pensiero le balenò nella mente: le mie amiche sono in pericolo!

Quindi si alzò di scatto e corse via. I piedi scalzi si muovevano svelti sulla spiaggia ambrata. Arrivata davanti ad una piccola casa senza persiane, si accucciò e prese da terra alcuni sassolini bianchi. Poi si alzò e iniziò a tirarli contro una finestra buia.

Dopo pochi secondi un volto sbucò fuori. "Che succede?" disse un ragazzo, affacciandosi.

"Alexander! Sono io, Vita" esclamò lei sotto la finestra. "Scendo in un lampo" sussurrò chiudendo la finestra. Dopo pochi minuti, Vita lo vide aprire la porta e insieme si allontanarono. Alexander era il miglior amico di Vita. Aveva la stessa età della ragazza, ma era più alto e robusto di lei. Aveva gli occhi blu come il mare e la pelle abbronzata dal sole. I capelli erano corti e marroni. Si conoscevano da quando erano nati e fin da piccoli avevano avuto una passione comune che li legava: il mare. Il nonno di Vita gli raccontava sempre, quando erano piccoli, che il suono delle onde che si infrange-





vano sugli scogli era una canzone d'amore che le sirene e le balene cantavano ai marinai per augurarli buona fortuna.

Intanto Vita e Alexander avevano raggiunto la spiaggia.

Vita mostrò al suo amico il suo timore. "Ho paura che stia succedendo qualcosa di terribile. In cielo oggi c'è luna piena. Ti ricordi cosa diceva sempre il nonno?" domandò la ragazza. "Diceva che nelle notti di luna piena che se canterai una dolce melodia potrai vedere da lontano un gruppo di balene" concluse Alexander.

"Esatto. Ma stanotte, quando ho cantato la melodia, non ho visto nessuna balena. Eppure questa è la notte giusta per farlo: c'è la luna piena e ho con me il prezioso Anello di Acquamarina. Dev'essere successo qualcosa alle mie amiche" "Ne sei sicura?" domandò Alexander. "Sicurissima. Non ho dubbi. Ma come facciamo ad arrivare in loro aiuto?". Vita era preoccupata: voleva salvare le balene, ma non sapeva come fare. "Ho trovato! Aspettami qui, torno subito!" e Alexander corse via, verso la sua casa.

Dopo una buona mezz'ora Vita vide Alexander che ritornava con due grandi cesti tra le braccia. "Eccomi! Scusa se ho impiegato molto tempo, ma non trovavo l'occorrente" ansimò lui. "L'occorrente per cosa?" Chiese Vita sorpresa. "L'occorrente per una gita in barca" Lui le sorrise. "Ma non abbiamo una barca. E non possiamo certo rubarne una" lo rimproverò. "Seguimi" le sussurrò Alexander e si diresse verso un'enorme roccia grigia, proprio sulla spiaggia, seguito da Vita. Appena si fermarono davanti alla grande roccia, Alexander scostò delle lunghe alghe dalla parete e da dietro Vita scorse una cavità. Allora non è una roccia, bensì una grotta sottomarina! Pensò.

La grotta era buia e al suo interno si sentiva l'acqua che si muoveva impetuosa. "Attenta a dove metti i piedi. E' un po' umido qui" la informò Alexander. Lui le prese la mano e insieme si addentrarono nella grotta. "Siamo arrivati. Ora chiudi gli occhi" Le disse lui. Vita chiuse gli occhi come le aveva detto e Alexander si affrettò ad accendere la luce. Appena lei aprì gli occhi ciò che vide la lasciò senza fiato: la grotta era altissima e se guardavi in alto potevi scorgere un



enorme buco nella roccia d cui potevi ammirare il cielo stellato; al centro c'era un'enorme pozza d'acqua limpida e in mezzo all'acqua una bellissima barca galleggiava lentamente ondeggiando a ritmo delle correnti. Uno spiffero d'aria calda entrò nella grotta e mosse i rossi capelli di Vita facendola sospirare. “Come sapevi di questo nascondiglio?” “Tuo nonno me lo aveva mostrato quattro anni fa. Mi aveva fatto promettere di non dirti niente finchè non sarebbe giunto il momento giusto. Ed ora è arrivato. Ti piace?”

“Come potrei dire di no!”

Allora vieni che ti mostro la nostra barca. Non è lontano” Così dicendo Vita seguì lentamente Alexander che la portò davanti a una barca. Aveva le vele chiuse e abbassate, il cassero di poppa dipinto di rosso e sopra il castello di prua, una grande polena sveltava all'estremità anteriore della barca. Segnavla la strada e il suo canto incantatore proteggeva dai nemici.

Dal fianco destro della nave scendeva una scala di corda. Vita e Alexander ci si arrampicarono sopra e raggiunsero il ponte della nave. Era grandissimo e sulle loro teste sveltavano lunghissime corde.

“Come facciamo ad uscire da questa grotta sottomarina?” chiese Vita? Alexander le rispose “Passeremo dall'entrata della grotta” Vita andò verso il timone. Prese il foulard che usava come cintura e lo utilizzò come fascia per capelli. Dopodichè disse al suo amico “Innalza le vele. Siamo pronti a partire”, Alexander eseguì e un soffio di vento fece gonfiare le vele e la barca partì spedita verso l'oceano infinito. “Sai comandare una barca così grossa?” le chiese Alexander. “Fin da quando avevo due anni, mio nonno mi portava, inconsapevolmente dai miei genitori, sulla spiaggia e mi insegnò tutte le tecniche di navigazione. Ora saprei navigare anche ad occhi chiusi” Vita sospirò: erano passati due anni da quando suo nonno era partito per mare per inseguire il suo sogno di vivere il resto della sua vita su una barca. Le mancava terribilmente.

Vita si scosse i capelli rossi e fece rotta verso il mare aperto. “Dove dobbiamo andare, Comandante?” “Dobbiamo dirigerci ver-



so la costellazione della Balena” rispose Vita.

“Della Balena?”

“Proprio così, la Costellazione della Balena è di vaste dimensioni e si estende per gran parte nell’emisfero australe, ma è ben visibile anche nell’emisfero nord. Si individua a sud delle costellazioni dell’Ariete e dei Pesci.. Il periodo più favorevole per la sua osservazione è compreso nei mesi tra Settembre e Gennaio. Dovremmo essere ancora in tempo”

“Capitano! Ho individuato le costellazioni dell’Ariete e dei Pesci! Sono proprio davanti a noi!” Ed era proprio vero. Vita alzò gli occhi: Il cielo era punteggiato di stelle luminose. Davanti a loro svettavano le due costellazioni e illuminavano la rotta giusta da seguire.

“Là!, le mie amiche si trovano esattamente sotto la costellazione della Balena!” Esclamò Vita. “Ti lascio un attimo il timone: Prosegui dritto, io arrivo subito” “Ma...Dove...?” cercò di dire Alexander , ma Vita era già sparita.

Lei si diresse velocemente verso una corda appesa all’albero maestro e tenendosi stretta saltò nell’oceano e corse sul fianco della nave sfiorando con le punte delle dita l’acqua cristallina. L’Anello di Acquamarina che indossava nella mano destra iniziò a brillare e sprigionò una luce intensa: questo significava che erano vicini. Molto vicini al pericolo. Con un salto tornò sul ponte e prese posto al timone “Grazie, Alexander. La direzione è quella giusta. Siamo quasi arrivati” Lei gli sorrise. “Posso sapere cosa hai preso quando sei tornato a casa ieri sera?” chiese Vita. “Ho preso due cestini e li ho riempiti con qualche coperta per proteggerci dal freddo, del cibo caldo, acqua fresca e un Kit di pronto soccorso. Non si sa mai. Poi sono andato in cantina ed ho preso anche delle vele e delle cime di ricambio, in caso si rompessero o si spezzassero delle funi.”

Continuarono a navigare per due giorni interi. Vita insegnò ad Alexander come guidare una barca e lui imparò molto in fretta. Si alternavano: Alexander governava l’imbarcazione dall’alba fino al tramonto, mentre Vita navigava di notte, orientandosi con le stelle.



Le giornate erano limpide e fresche nonostante fosse Gennaio e le sere ne nuvole si rincorrevano danzando nel cielo. Mangiarono frutta fresca e pesci appena pescati e la notte, mentre Vita guidava il timone, Alexander si sedeva accanto a lei e guardavano la volta celeste assieme osservando il cielo cambiare colore.

La notte del secondo giorno, mentre la barca proseguiva spedita, Vita notò qualcosa nel cielo “La costellazione della Balena! Svegliati Alexander!” Il ragazzo che si era addormentato accanto a lei, si alzò di scatto a sedere, e guardò in alto, verso il cielo. Lassù, la balena indicava il punto esatto in cui si trovava il pericolo. Vita chiese ad Alexander di gonfiare bene le vele e lui eseguì. La barca partì veloce, navigando leggera sulla cresta dell’onda.

Era ancora buio quando i due ragazzi avvistarono la nave dei cacciatori di balene. Era enorme, lunghissima. All’estremità inferiore e un arpione era teso in direzione del mare e ai lati un gruppo di cacciatori tenevano strette delle enormi reti. Davanti all’imbarcazione, delle balene cercavano di fuggire. Vita disse ad Alexander di abbassare le vele e spegnere le luci: Con le luci spente e le vele abbassate, circondati dal buio era difficile scorgersi da lontano. La nave dei cacciatori, invece si vedeva benissimo: aveva tutte le luci accese per avvistare le balene e il motore ruggiva potentissimo “Alexander, vai ai remi e inizia a remare” gli ordinò Vita. Alexander sapeva che cosa stava per fare: salvare le sue uniche amiche.

Così Alexander corse verso i remi e incominciò a spingere la barca. Era un ragazzo forte, con le spalle larghe e delle braccia potentissime. In poco tempo la barca di Vita e Alexander era vicinissima a quella dei cacciatori. “Resta qui” gli sussurrò. Vita afferrò una cima dell’albero di mezzana, posto dietro l’albero maestro. Si lanciò sopra l’acqua gelida e atterrò con i piedi sul fianco della barca. Sfiò l’acqua con la mano destra e immerse l’anulare nell’acqua. L’anello di Acquamarina incominciò a vibrare e una corrente fortissima partì dal gioiello e, con una scarica violentissima, fece ondeggiare la nave avversaria che per poco non cadde in acqua con i suoi uomini. Dalla nave partì un colpo e l’arpione fortunata-



mente mancò il bersaglio. Il bagliore proveniente dall'anello attirò le balene che cambiarono direzione e si diressero verso la barca di Vita e Alexander. I balenieri non si accorsero della potente luce, ma notarono che le balene erano sparite. Così fecero una virata e iniziarono a seguire le balene. Vita salì con un salto sulla barca.

“Alexander, alza le vele! Dobbiamo partire. Subito!” Alexander tirò su le vele, che si gonfiarono e subito la barca partì veloce.

Le balene, con le loro code, lanciavano schizzi altissimi e seguivano i due ragazzi nuotando velocemente. Dietro di loro la baleniera li seguiva, anche se molto lentamente, a causa del suo peso. Alexander guardò Vita: “Qual è il piano?” Vita non lo sapeva. Aveva improvvisato e ora non sapeva come andare avanti. Si guardò intorno e vide un tubo rosso: un razzo di segnalazione. Vita esclamò “Vado io al comando, Alex, tu lancia in aria quel razzo di segnalazione. Poi dovremmo far perdere di vista le nostre tracce ai balenieri. Quindi prepariamoci ad una virata. Andremo ad infilarci in quelle rocce. Per le balene non sarà rischioso e il passaggio è abbastanza largo e profondo, mentre per la nave dei cacciatori di balene sarà troppo stretto e li incastreremo tra le rocce.”

“E' un buon piano, Capitano!” Alexander sparò nel cielo il razzo di segnalazione e quello segnò in aria un arco rossastro, Vita prese il timone e incominciò la virata. Uno scossone fece sbalottare Vita ed Alexander, che per poco non caddero in mare.

Le balene iniziarono a seguirli e così fecero anche i balenieri. Quando arrivarono in prossimità delle rocce, Vita disse “Dobbiamo accelerare!” Così Alexander alzò le vele al massimo e in un lampo furono fuori. Dopo di loro, le balene una ad una uscirono. I due ragazzi tirarono un sospiro di sollievo. I balenieri, che avevano preso troppa velocità, non riuscirono a fermarsi in tempo e rimasero incagliati. L'urto con le rocce provocò una falla che iniziò ad imbarcare acqua. Gli uomini, su ordine del comandante, iniziarono a calare le scialuppe. Questi eseguirono gli ordini e salirono a bordo delle barchette, iniziando a remare. Subito si udì un colpo: una balena era rimasta incastrata in una rete enorme, lanciata da



uno degli uomini sulla scialuppa. La povera balena si dimenava e si contorceva, ma la rete la stringeva ancora di più. Non c'era niente che potessero fare. "Ci penso io!" esclamò Alexander e, afferrando un coltellino, si tuffò nel mare. Alexander trattenne il respiro e afferrò il coltellino che teneva nella manica. Si avvicinò alla balena con cautela e iniziò a sfregare il coltellino contro la rete. Devo fare in fretta, pensò. La balena deve respirare, ed anch'io...continuò lui.

Sfregò con più energia, finché la rete non si spezzò. Subito tornò in superficie passando da dietro la loro barca. Appena lo vide, Vita calò la scala di corda e Alexander salì. Era tutto fradicio e Vita gli portò una coperta per asciugarsi. I balenieri continuarono a remare, chiedendosi come avesse fatto la balena a liberarsi, ma ormai le balene erano lontane. La missione era finita. L'alba stava per sorgere e Alexander I ricordò: "Dobbiamo sbrigarci ad andarcene! Non devono vederci!" Vita andò al timone e Alexander si sporse a babordo e in lontananza vide le sirene della guardia costiera venire in loro soccorso. Corse a tribordo e vide che le balene erano fuggite dalla parte opposta erano salve. Il vento si alzò e le vele si gonfiarono. Vita virò e la barca fuggì, volando sulle onde.

Era sera, la luna piena splendeva in alto nel cielo.

Dopo la loro avventura, Vita ed Alexander non avevano più avuto notizie delle balene. Quella era la notte della verità. Una ragazza cantò una soave melodia e immerse nell'acqua la mano destra.

Portava un anello di Acquamarina.

Disegnò cerchi concentrici, poi si sedette ed aspettò. Al suo fianco, un ragazzo della stessa età sedeva a gambe incrociate sulla spiaggia.

Ad un tratto videro in lontananza delle ombre che brillavano sotto il riflesso della luna: balene. Nuotavano veloci verso la riva. Poi si fermarono. Mossero la coda in segno di saluto. E ripartirono, rispondendo al canto con il loro melodioso canto.

In lontananza Vita scorse un peschereccio. Sopra c'era un uomo. Aveva la barba lunga e rossa. Salutava. Vita ricambiò il saluto. Lei sorrise e dai suoi occhi uscirono lacrime di gioia. Suo nonno l'ave-



va vista. Era fiero di lei. E ora lui si sarebbe occupato delle balene.

La luna si specchiava nel mare e tranquillamente incominciò a sparire tra l'increspatura delle onde. Alexander si alzò lentamente e si avvicinò a lei. Le accarezzò i capelli rossi e le sussurrò: "Alla luce della luna i tuoi occhi luccicano ancora di più" Lei si girò e si avvicinò al suo viso. Poi alle sue labbra. Infine si baciarono. E le lacrime di lei si tramutarono in splendidi cristalli.

**PRIMO CLASSIFICATO  
SEZIONE NARRATIVA RAGAZZI**

**BEATRICE RUDELLI – GENOVA - GE**



## IL MIO GROSSO GRASSO VULCANO MARZIANO

L'astronauta George M. Berryhill fu mandato in missione spaziale alla ricerca di nuove forme di vita su altri pianeti. Dopo ore ed ore di viaggio nello spazio sfortunatamente accadde qualcosa di inaspettato. La spia del carburante della navicella si illuminò e ciò lo costrinse ad atterrare su un pianeta sconosciuto. "Questo si che è un colpo di fortuna! Potrò fare rifornimento quaggiù!" esclamò il pilota. Quello che non sapeva, in realtà, è che i suoi guai erano appena cominciati... Quel pianeta rosso infatti era Volcano, un mondo in cui ci sono almeno centomila vulcani attivi! Egli aprì lo sportello del velivolo, ma la sua tuta venne subito investita da un vento bollente che fece impazzire i sensori: si trovava sul fianco di un enorme vulcano, percorso da fiumi di lava! L'astronauta non sapeva cosa fare: era bloccato a bordo della sua astronave senza poter uscire. "Dunque, dunque...non hai ali come me! Non sei viola come me! Non resisti alle alte temperature come me! E non hai nemmeno il mio stesso sorriso affascinante! Decisamente non sei di queste parti! Esclamò la voce squillante di Volcano, un buffo alieno simile a una melanzana volante. "E tu che ci fai qui?" chiese George smarrito "Io ci vivo!" fu la risposta "E tu chi sei e cosa ci fai qui?" " Il mio nome è George e provengo dal pianeta Terra e ho esaurito il carburante: ho inviato una richiesta di aiuto al mio team, ma non so se o quando arriverà il segnale...Vorrei uscire ma questo ambiente è troppo pericoloso per me, devo solo aspettare e inventarmi qualcosa da fare!" replicò. "Se vuoi ti rimando io nello spazio!" Ma notando lo sguardo dubbioso di George aggiunse subito; ""Okay, okay conosco la persona che fa al caso tuo! E' lo scienziato più geniale che io conosca, si chiama Burger!" Per essere uno scienziato, quella creatura era davvero curiosa: era di uno strano colore verde inacidito, ricoperto di tante macchie viola che sembravano piccoli pois con una lingua lunghissima e le fattezze di un panino. L'astronauta era sempre più dubbioso ( o forse era solo affamato), ma di colpo Burger esclamò "Mmm... ci servirebbe una





grande quantità di energia per alimentare il motore, ma dove reperirla...?” In quello stesso momento il vulcano tuonò- “Ma è ovvio! Basta spostare l’astronave sulla cima del vulcano! E’ risaputo che per quanto possa essere pericoloso esso rappresenta la più grande fonte di energia. Cari colleghi, mi spiego meglio, da molti anni, studiosi e scienziati come me stanno ipotizzando la possibilità di ricavare energia pulita dai vulcani. La geotermia sta facendo passi da gigante, pensate che il 95% del riscaldamento globale proviene dal sottosuolo, ma, gli scienziati stanno andando oltre prevedendo la possibilità di produrre energia proprio dal magma. Il progetto ha l’obiettivo di creare un pozzo geotermico su un vulcano e trovare ad una profondità di 4.000 metri quella che gli esperti chiamano “acqua supercritica” che a temperature molto elevate non diviene né gassosa, né liquida ma si trasforma in energia. Dunque se vuoi tornare sul tuo pianeta mio caro terrestre da strapazzo questa è l’unica soluzione possibile!” esclamò soddisfatto Burger mentre l’astronauta e Volcano si lanciavano sguardi preoccupati. Dopo un’interminabile opera di convincimento il terrestre accettò l’aiuto dei due buffi alieni e subito i tre si misero al lavoro ma prima però dovevano escogitare un piano per far arrivare la navicella sulla bocca del vulcano. Passarono giorni e giorni pensando a come fare, ma quando erano ormai convinti di non avere più alcuna possibilità, videro in lontananza uno strano bagliore simile a quello di un’altra navicella che si avvicinava sempre di più. Quando questa atterrò, si aprì un grande portellone da cui scese il team di salvataggio terrestre; George li riconobbe e dopo un breve saluto, spinto da una forte carica, illustrò loro il piano. L’idea era quella di realizzare una mega fionda, capace di silurare l’astronave fino alla bocca del vulcano. I lavori per la sua costruzione iniziarono immediatamente, giusto il tempo di reperire il materiale necessario e nel giro di pochi giorni fu pronta per la missione. All’alba della mattina successiva, il team posizionò la navicella sulla fionda con a bordo George, Burger e Volcano e una potentissima spinta li scaraventò come un missile in cima al vulcano. Il vento spaziale soffiava con violenza



e lunghe lingue di fuoco avvolsero la navicella che iniziò a perdere quota, ma George con un'abile manovra riposizionò il velivolo che, lentamente, raggiunse il cratere. Nonostante indossassero le tute spaziali, la temperatura all'esterno era davvero insopportabile ma questo non li spaventò. George, Volcano e Burger smontarono rapidamente il motore, lo inserirono in una rete metallica alla cui estremità vi era una possente catena in fibra di carbonio e, delicatamente, lo calarono all'interno del cratere. Dopo pochi minuti il motore era completamente carico, ma i guai non erano affatto terminati perché durante la risalita la rete era rimasta incastrata in una cuspide appuntita della roccia. Escogitare un piano immediato, in quelle terribili condizioni, era impossibile. Così Volcano e Burger, consapevoli che non potevano rimanere ancora lì a lungo, si lanciarono uno sguardo di intesa e si misero all'opera. Burger tirò fuori la sua enorme lingua e Volcano coraggiosamente vi ci saltò sopra e venne srotolato all'interno del cratere fino a raggiungere il punto dove la rete era rimasta impigliata, ma accidentalmente lo scienziato ritrasse la lingua e il povero Volcano scomparve nel vuoto. Burger e George rimasero sul ciglio del cratere nella speranza di vederlo riapparire il prima possibile, mentre le lacrime bagnavano ormai i loro volti. Solo dopo pochi ma interminabili minuti, una sagoma scura prese corpo. Volcano grazie alle sue grandissime ali riapparve miracolosamente con in mano il motore carico di energia. La gioia dei compagni di avventura era infinita e dopo un forte e intenso abbraccio scoppiarono tutti in una fragorosa risata perché il loro eroe, avvolto da una fuliggine nera, aveva assunto le sembianze di un buffo spazzacamino. La partenza per la Terra era imminente e il motore era stato rimontato all'interno dell'astronave dunque, rimaneva solo il triste momento dei saluti. Dopo quel doloroso addio, George e il suo team diedero fuoco al motore e lasciarono per sempre il pianeta Volcano. Sebbene la sua missione si era conclusa con successo avendo scoperto nuove forme di vita su un altro pianeta, tutte le sere l'astronauta veniva avvolto da una terribile malinconia e puntualmente alzava gli occhi al cielo nella



speranza di rivedere anche solo per pochi attimi Burger e Volcano. Il ricordo di quei due simpatici mostriciattoli, lontani anni luce, non lo abbandonò mai più e ripromise a se stesso che un giorno non troppo lontano, avrebbe trovato il modo per poterli riabbracciare.

**SECONDO CLASSIFICATO  
SEZIONE NARRATIVA RAGAZZI**

**SIMONE DI GIUSEPPE – FOGGIA - FG**



## DESTINAZIONE PARADISO

Ciao nonnino, mi manchi tanto, ma scrivere mi aiuta a sentirti più accanto a me. Sai le cose non vanno molto bene. Non dormo molto, anzi direi che non dormo per niente. Non dormo perché non riesco più a sognarti, a rilassarmi a ricordarmi come fosse svegliarmi la mattina e trovarti in cucina. Non dormo perché non riesco a non pensare al fatto che io sia cambiata, che tutto sia cambiato. Per cambiamento intendo il fatto che tu non ci sia più. Il fatto è che mi manca il tuo bellissimo sorriso, il tuo modo di porti. Mi manca il tuo modo di trattare tutti con gentilezza, perché questo eri. Eri felice! Ah, mi manca anche cantare a tutto volume in macchina “Baila Morena” di Zucchero, la nostra canzone, ricordi! Mi manca sentirmi chiamare “Cichinella mia”, insomma, mi manchi tu. Oltre a stare male per la tua mancanza litigo con tutti perché sono sempre nervosa e questo perché mi sento inferiore. Sempre messa al secondo posto. Mi sento troppo diversa. Sai, se quel giorno avessi saputo che sarebbe stato l’ultimo abbraccio, lo avrei fatto durare un po’ di più, senza fare l’orgogliosa come lo sono adesso. Ti avrei detto tante di quelle volte “Ti voglio bene” e almeno avrei avuto la possibilità di ringraziare per tutto quello che hai fatto per me. Ti avrei detto che per me eri come ossigeno per aiutarmi a respirare e ti avrei detto che per me eri una scossa che mi faceva battere il cuore. Eri come un libro che sarebbe stato in grado di guidarmi. Purtroppo non è stato possibile. Spero quindi che tu, a prescindere da tutto, mi stia guardando e spero di renderti un giorno fiero di me. Vorrei anche chiederti scusa per non esserci stata al tuo funerale ma non riesco ad accettare il fatto che tu non ci fossi più e poi tu per me non eri quel corpo esule, logorato da quel brutto male. Tu non eri lì. Non eri quello. Tu eri e sarai sempre quello felice di vivere. Questo ricorderò per sempre di te, il fatto che tu amassi la vita. Nonostante sia stata crudele con te. Tu continuavi a sorridere, questo eri tu e sarai sempre nel mio cuore e nei miei ricordi. Molti mi hanno detto di stare tranquilla, che con il tempo



tutto passa, ma quand'è che passa? Ormai mi sono abituata, ho capito che questo dolore farà sempre parte di me e ho capito che è anche grazie al dolore se riusciamo a crescere e a trovare noi stessi. Comunque la scuola va bene, mi piace, ho fatto subito amicizia. Con i miei amici di sempre invece mi sono distaccata perché come ti ho già scritto sono cambiata. Sono più scontrosa, fragile, emotiva, nervosa e a volte molto sensibile. Ho paura di dimostrare chi sono e quello che provo, per paura di essere ferita ulteriormente, anche se so che è sbagliato. Sono anche più ansiosa e paurosa, ho paura quasi di tutto, soprattutto dei ragni, beh come darmi torto sono orribili! Spero un giorno di essere pura, trasparente, solare e piena di sogni e ambizioni, come lo eri tu. Adesso scusa nonnino ma ho sonno, quindi vado a dormire, perché domani c'è scuola. Spero tu stia bene in mezzo agli angeli, ti amo e mi manchi, alla prossima lettera allora!

La tua Cicchinella.

**TERZO CLASSIFICATO  
SEZIONE NARRATIVA RAGAZZI**

**FRANCESCA DI STEFANO – DELICETO – FOGGIA  
FG**



## IL PAESE A COLORI

Un giorno il maestro Riccardo lesse ai bambini della classe una favola, che raccontava di un luogo di fantasia dove tutto cambiava colore. Da quelle mattina Charlotte non riusciva più a dormire, perché sognava di andare nel paese di fantasia. Così si confidò con i fratelli e una notte decisero di fuggire insieme. IL Paese a colori si trovava su un'isola misteriosa e loro decisero di raggiungerlo con una barca a vela.

La barca era di legno, con le vele azzurre come il cielo. Quando Charlotte e i suoi fratelli arrivarono sull'isola, rimasero a bocca aperta nel vedere tutti quei bei colori: la spiaggia era color oro, il mare era color argento, le palme erano rosa con noci di cocco celesti, i cespugli erano gialli con bacche viola e blu. Un po' più lontano c'era una cascata di mille colori; nell'acqua Charlotte vide tanti pesciolini, ranocchie, libellule e perfino le ninfee al profumo di vaniglia.

Dopo aver camminato a lungo, trovarono un vecchio baule vicino un'amaca, lo aprirono e trovarono una lettera. Quando Charlotte e i suoi fratelli la aprirono, la lettera iniziò a parlare e a fare indovinelli. Dopo aver risposto a tutti gli indovinelli, ad un certo punto, il paese di Fantasia diventò glitterato e fluorescente. I bambini si incantarono a vedere tutto questo, perché era tutto magico e pieno di allegria.

La mattina il maestro fece l'appello e chiese come mai i compagni fossero assenti. Anche i genitori erano preoccupati e il maestro si offrì di andare a cercarli, promettendo che li avrebbe riportati a casa.

Poi aprì di nuovo il libro, dal quale uscì un coloratissimo arcobaleno; l'aula fu invasa da mille lucciole luminose ed un veno delicato sollevò tutti gli alunni della classe da terra. Così furono tele-trasportati tutti come per magia, sulla spiaggia dell'isola, sotto lo sguardo meravigliato dei vigili, dei genitori e delle autorità, che non



sapevano cosa fare.

Il maestro da lontano gridava: “Torneremo presto! So dove cercarli!”

Quando arrivarono sull’isola, anche i compagni di classe, rimasero a bocca aperta nel vedere tutti quei colori. Cristal esclamò: “Che meraviglia!” Tutti furono presi da una fortissima emozione, che non riuscivano neanche a parlare. L’isola era così bella e vasta, che i ragazzi non sapevano da che parte andare. Era davvero un luogo magico, dove gli animali sapevano parlare ed erano gentili e carini con gli esseri umani.

“Vi piacerebbe esplorare l’isola?” chiese il maestro “e continuare qui le nostre lezioni?”

“Sì, ma prima dobbiamo ritrovare Charlotte e i suoi fratelli!”

Così i ragazzi decisero di incamminarsi verso una possente quercia, dove c’era il guardiano dell’isola: era un falco dai mille colori. Giunti lì, chiesero dove si trovassero i loro amici e il falco rispose: “Questo è il paese di fantasia!”

“Vi prego!” disse il maestro “Stiamo cercando i nostri amici!”

“Sì, sappiamo dove sono!” rispose il falco colorato “Il cavallo alato vi porterà da loro!”

Un cavallo alato aveva invitato Charlotte con i suoi fratelli a salire su di lui e li aveva portati in alto nel cielo, tra nuvole di zucchero filato. Così, a piccoli gruppi trasportò in volo anche i loro amici e offrì a tutti lo zucchero filato. I bambini ne mangiarono molto e una volta scesi a terra, si dissetarono ai piedi della grande sorgente, dove l’acqua si trasformava in qualsiasi tipo di bevanda desiderata.

Fu allora, proprio vicino alla sorgente, che ritrovarono Charlotte e i suoi fratelli. Si erano preoccupati per loro, invece quel luogo era davvero magico per tutti i bambini.

“Ma dobbiamo tornare a casa!” disse il maestro. “I genitori vi aspettano!”

“Noi vogliamo restare qui” rispose Cristal.



“Potremmo invitare i nostri amici... e anche i genitori” dissero Charlotte e gli altri.

Ma all'improvviso ecco alzarsi di nuovo un vento magico, i ragazzi si accorsero che qualcosa stava accadendo. Furono tutti insieme sollevati da terra e riportati attraverso un viaggio spazio-temporale nella loro aula. Per molti giorni tutto tornò alla normalità.

Poi accadde un fatto molto strano: ogni volta che il maestro apriva il libro, Charlotte, Cristal e i suoi amici, guidati dal maestro si ritrovavano nel Paese di fantasia e vivevano nuove avventure.

A volte facevano lezione insieme in quel magico mondo, dove la natura viveva in armonia con tutti gli ospiti. Tutte le cose che studiavano si animavano come in un film, potevano vedere e parlare con gli elementi della natura, vivere le scene della storia passata, attraversare i luoghi della geografia, come in un viaggio virtuale.

Una mattina addirittura, quando il maestro aprì il libro, tutti gli alunni furono trasportati per magia nel futuro: un mondo tecnologico dove tutto si trasformava alla velocità della luce. Poi la campanella suonò, perché le lezioni erano terminate e fecero ognuno ritorno a casa, convinti di avere soltanto sognato. Nessuno avrebbe creduto ai loro racconti.

Tutto era perfetto, ma la magia scadeva improvvisamente appena il maestro chiudeva il suo libro. Allora i bambini compresero che la magia erano proprio loro, con la loro amicizia e i loro desideri di un mondo felice.

“Il paese di fantasia” disse Cristal ai suoi amici “è il mondo del futuro, dove tutti i bambini sarebbero felici, con il diritto di giocare, in armonia con la natura.

“Un giorno forse altri bambini potranno condividere questo sogno, se ci sarà un altro maestro convinto che le favole possono diventare realtà.” Basta crederci!

**Sofia Palmigiani; Aurora Fiori;  
Desyreè Recine; Melissa Mancini;  
Gioia Zomparelli.**





## UN VIAGGIO FANTASTICO

Un giorno la maestra ci ha invitato tutti a fare una gita in un paese speciale: un luogo dove si avvera tutto quello che dici e dove tutto cambia colore. Era il Paese incantato.

Così con una specie di magia, siamo entrati in una dimensione a colori e abbiamo visto delle tracce variopinte e le abbiamo seguite, fino ad arrivare ad una base dove potevamo prendere degli oggetti animati, che ci permettevano di trovare il luogo desiderato.

Percorrendo la strada, abbiamo visto che c'era una porta segreta e vicino c'era un tizio che vendeva delle strane pizze. Lui ci ha chiamati e ci ha dato le chiavi della porta. Oltre la porta si vedeva il mare, che non potevamo attraversare. Ma ecco giungere sulle onde una barca a vela! Siamo saliti sulla barca e gli oggetti animati si sono posizionati intorno a noi: la barca si muoveva da sola, i libri si aprivano con le indicazioni del viaggio e tanti racconti, i costumi del passato ci si attaccarono addosso e ci ritrovammo ai tempi dei cavalieri.

Poi la nave si accostò alla riva e da lontano si vedeva un castello.

Il paese si trovava su un'isola misteriosa, che noi bambini e la maestra avevamo raggiunto in barca a vela. Giunti sull'isola trovammo una grande struttura di legno dove c'erano degli oggetti parlanti e dei cavalieri, che non volevano farci passare. Noi dovevamo entrare nel castello e provammo a fare un giro intorno. Fu allora che alcuni amici scomparvero.

Così, mentre alcuni combattevano contro i cavalieri, altri piazzavano le bombe di carta per permettere alla maestra di entrare, liberare i nostri amici e trovare il tesoro nascosto. Con la chiave magica apriamo una porta di roccia e rimaniamo sorpresi. Scopriamo un attimo dopo che il tesoro nascosto non è altro che un libro incantato. Intanto un nostro compagno torna dai cavalieri sconfitti e prova a chiedere loro se vogliono diventare nostri amici. Loro ci fanno visitare il castello, con tutti gli oggetti parlanti.

“Avete trovato il libro magico?” ci dice una spada. “Sì, ma non riu-



sciamo ad aprirlo!”

La spada tocca il libro e polvere magica lo circonda.

Allora la maestra decide di aprire il libro che, essendo magico, solleva tutta la classe su una nuvoletta azzurra, facendo fare a tutta la classe il giro dell'isola. Appena il maestro chiude il libro noi per incanto ci ritroviamo con i piedi per terra, in un prato brillante con un cascata.

Decidiamo di scappare e portare il libro magico con noi.

Ad un certo punto, spinti dalla curiosità, decidiamo tutti di riaprire il libro magico. Il libro parlante ci dice che nelle vicinanze, su un'isola vicina possiamo trovare un tesoro.

Andiamo di nuovo sulla barca e in un attimo siamo arrivati. Scopriamo una casa di legno che non era altro che una casa magica. Una volta entrati, ci troviamo davanti lo scienziato più vecchio del mondo, molto cattivo, perché voleva distruggere tutte le isole del mondo. Gli oggetti parlanti ci avevano detto che lui aveva rapito altri bambini, ma loro avevano lasciato un segno. Così con la chiave entriamo in un posto dove c'erano i cavalieri, che erano diventati nostri amici.

Ancora una volta, loro ci aiutano a ritrovare i bambini e recuperiamo il libro.

Poi prendiamo una cassa del tesoro, piena di oggetti magici e decidiamo di ripartire. Ma alcuni bambini volevano restare per sempre nell'isola incantata, per poter viaggiare tra passato e futuro. Bisognava allora trasformare lo scienziato e farlo diventare buono, come i cavalieri oppure annientare il suo potere malefico.

Così chiediamo un aiuto segretissimo al nostro amico delfino che guizzando in alto ci aiuta a rompere uno specchio incantato, che era il punto debole dello scienziato e della casa magica.

In un attimo lo scienziato sparisce dall'isola e noi riusciamo a prendere il tesoro nascosto per secoli...Con la formula magica del suo computer scopriamo che il castello si poteva trasformare in un'astronave, con cui potevamo viaggiare alla ricerca di altri luoghi e pianeti nello spazio-tempo.



La maestra e i nostri compagni intanto provarono a fare esperimenti nel laboratorio e in poco tempo divennero i nuovi scienziati dell'isola. Così tutti seguimmo un fantastico aquilone colorato e parlante che ci permetteva di scoprire tutti i tesori dell'isola che erano molto preziosi.

Ancora una volta alcuni ragazzi si persero e allora il maestro li recuperò e con la sua astronave ci tele-trasportò nel futuro. In un mondo meccanico e virtuale incontrammo dei robot cattivissimi, che volevano distruggere il mondo. Ma anche questa volta abbiamo provato con uno spruzzo magico a far diventare nostri amici anche i robot parlanti.

Così insieme abbiamo salvato tutti i bambini imprigionati nella magia della tecnologia e del mondo virtuale e siamo tornati a casa, prima che tutto esplodesse per colpa di un programma sbagliato del vecchio scienziato, che non si poteva più bloccare.

Allora con una navicella siamo usciti dal futuro e siamo tornati a casa felici e contenti, per aver salvato dal male del passato, del presente e del futuro tutti i bambini smarriti, combattendo insieme contro i mostri antichi e contro mostri telecomandati del futuro.

La maestra conserva tutti i bauli di oggetti incantati e tutti i tesori che avevamo trovato, compresa la chiave del tempo che apre tutte le porte. Ma soprattutto conserva il libro magico e ogni tanto lo apre di nuovo, alla scoperta di altri pianeti, altri tempi e altri mondi della storia. Ogni volta viaggiamo insieme su treni, aerei e barche magiche, verso altri luoghi da scoprire con la nostra fantasia e la nostra conoscenza. Tutte le esperienze fantastiche sono il nostro vero tesoro. E condividerle con gli amici è l'avventura più bella.

**Angelo Anelli; Mattia G. Di Lenola.**



## IL PAESE ARCOBALENO

Un giorno il maestro Alberto invitò i suoi alunni a leggere una favola, che raccontava di un paese fantastico molto lontano nel tempo e nello spazio. Vanessa e i suoi fratelli cominciarono a sognare di scoprire questo strano luogo, dove tutti sembrava fossero felici. Si misero a letto, facendo finta di dormire e quando ebbero la certezza che i genitori dormissero, presero gli zainetti e fuggirono dalla finestra. Immaginarono un viaggio da sogno e decisero di andare ad avvertire il maestro. Il maestro allora gli propose di seguire la mappa e gli indizi scritti sul libro di geografia, ma loro lo convinsero a seguirli nella loro avventura e a fare da guida.

“Io so come portarvi nel paese che non c'è!” disse scherzando il maestro “Ma potrebbe essere pericoloso, se viaggiamo di notte. Devo fare un incantesimo uno, due e tre. Barca vieni da me!!”

All'improvviso arrivò una barca e si aprì un portale, che tele-transportò i bambini e il maestro nel Paese Arcobaleno. Lì non era buio, ma tutto colorato, come diceva la favola, e i bambini erano così eccitati, che cominciarono a correre senza meta e si persero. Facendosi luce con una torcia, si erano inoltrati nel bosco, facendo perdere le loro tracce. Camminarono per più di un'ora quando Vanessa vide con la coda dell'occhio un bagliore comparire nel nulla, simile ad una porticina che veniva rapidamente aperta e chiusa. Silenziosamente si avvicinarono al posto e con gran stupore scoprirono una porticina all'interno di un tronco di un albero. Si presero per mano e con il cuore gonfio d'emozione, entrarono. Il fratellino era molto agitato, perché sentiva il terreno muoversi in continuazione ed il rumore di un torrente in piena sempre più vicino.

Ad un certo punto si trovarono di fronte una cascata e attraversarono magicamente il fiume d'acqua. Ai suoi piedi apparvero delle letterine che componevano la frase: i sogni sono desideri. A quel punto l'acqua cessò di scorrere e apparve un ponte e lo attraversarono. In un batter d'occhio si ritrovarono nel paese dell'ar-



cobaleno e tutto era colorato, i loro occhi non avevano mai visto meraviglia più grande: frutti di mille colori, animali variopinti e libri fluorescenti, verdure a strisce e case a pois e caramelle in ogni dove. Attratti da quelle meraviglie, i ragazzi sembravano dimenticarsi del tempo. Così il maestro dovette ritrovarli. Vanessa era vicino ai cespugli arancioni, suo fratello Francesco era vicino agli alberi rosa e Giovanni, l'altro suo fratello era vicino alla casa viola. I ragazzi vissero una stupenda avventura nel Paese arcobaleno, ma era ormai ora di tornare a casa: il tempo era passato velocemente e il sole stava per sorgere di nuovo, quando il maestro li convinse che i loro genitori probabilmente si sarebbero preoccupati. Anzi, forse li stavano già cercando.

Il maestro recitò l'incantesimo e tornarono a casa. Vanessa non voleva lasciare quel mondo fantastico, ma il fratello le fece vedere che aveva disegnato la mappa del percorso, dando a tutti la possibilità di tornare in un qualsiasi giorno dell'anno. E fece promettere a tutti di mantenere il segreto. "Sarebbe davvero divertente!" Pensò Vanessa "Spero di tornarci presto:" Il maestro promise di leggere un altro racconto di fantasia, che trattasse di un altro luogo magico e di andare a visitare anche quello. "I sogni vanno tenuti stretti, perché sognando si può andare ovunque e vivere con chiunque nuove avventure"

Si salutarono felici e da quel giorno ciascuno cercò di mantenere la promessa, per realizzare insieme il loro sogno.

**Ilaria Covelli; Alice Martelletta;  
Salvatori Swami; Alessia Morea.**



## UN VIAGGIO NEL TEMPO

Un giorno, tanto tempo fa, i bambini di una classe si ritrovarono per magia in un paese fantastico, su un'isola misteriosa: il paese era molto colorato, gli alberi cambiavano colore, gli oggetti parlavano, era tutto così diverso che loro non sapevano dove guardare e dove andare. Era tutto così bello che rimasero meravigliati e non volevano andare via.

La maestra allora aprì il libro e cominciò fare lezione, raccontando storie magiche di luoghi incantati e tutti i bambini della classe viaggiarono con la fantasia. Quando arrivò l'ora di tornare a casa la maestra propose di fare un gioco, una caccia al tesoro, in cui ognuno poteva cercare un oggetto magico e portarlo a scuola per poterlo usare in futuro. Chi avesse trovato gli oggetti, avrebbe vinto il premio di tornare nell'isola incantata.

I bambini trovarono quattro oggetti parlanti: il primo era uno zaino brillante di colore rosso, il secondo una bambola, il terzo una scatola gigante, infine il quarto un burattino di legno. "A cosa servono questi oggetti?" chiesero i bambini che avevano vinto "Vedrete!" rispose la maestra.

Così si incamminarono nel regno dell'isola misteriosa: dapprima incontrarono un drago affamato, che li voleva divorare. Il bambino aprì la scatola gigante e il drago mangiò il cibo che conteneva e loro si salvarono. Poi incontrarono una maga che voleva rapire tutte le bambine per portarle nel suo regno, dove era rimasta sola, ma un'alunna le regalò la bambola magica, dicendo che si sarebbe trasformata in una fanciulla e la maga si accontentò.

La sera si riposarono per partire il mattino dopo, ma li chiamò il re dell'isola che aveva saputo di alcuni sconosciuti venuti nel suo regno. Era molto arrabbiato e voleva farli imprigionare perché erano tutti stranieri ed erano entrati nel suo regno senza permesso. Allora il terzo bambino tirò fuori il burattino e inventò tante scenette divertenti che fecero felice il re. Allora lui regalò alla classe un tesoro di oggetti e pietre preziose e loro usarono lo zaino



magico che si allargava per contenere tutto e brillava di notte per indicare la strada di casa.

Quando la maestra disse di tornare, i ragazzi erano così felici di trovarsi in un'isola così fantastica, che non volevano più andarsene via, ma volevano stare per sempre a vivere in quel posto incantato, dove adesso tutti, anche il drago il re e la maga erano diventati buoni e li consideravano amici.

Allora il re fece vedere loro una casa nel bosco dove potevano tornare ogni volta che sognavano di riposarsi, di leggere le storie fantastiche e di vivere le magie del paese incantato. Da allora quel posto divenne la meta di tutte le gite scolastiche e ogni volta i bambini potevano tornare a casa con oggetti magici da regalare agli amici e alle loro famiglie.

Era un viaggio nel tempo indefinito, tra passato e presente, ma ricco di avventure.

**Valentina Suharianu; Nicole Caiola;  
Micaela Pirazzi**



## UN SALTO NEL FUTURO

Un giorno un gruppo di amici di classe provò a fare un esperimento che aveva visto su internet per esplorare il futuro. Prepararono una macchina del tempo e una pozione magica:

“Stiamo entrando in una nuova dimensione spazio-temporale, dove tutto è velocissimo e gli anni passano in fretta. Attenzione, mi raccomando” disse una voce dal computer “Siete pronti?”

Così cliccarono su un programma che scaricò un biglietto per un viaggio nel futuro. Spinsero il tasto di invio e vennero risucchiati nello schermo del computer e salirono su un treno virtuale che andava più veloce di un flash, più veloce del vento e di tutto il possibile da immaginare sul nostro pianeta.

Con tre secondi erano arrivati su un'isola del futuro: ai bambini crescevano le gambe e si allungavano le braccia e il loro maestro diventò subito anziano. Pam! I bambini si spaventarono perché il tempo scorreva in fretta e anche loro invecchiavano e così non potevano più tornare a casa.

Li salvò Roberto che aveva pensato di raggiungerli con una navicella fatta di legno speciale, che non crolla mai. “Anche la mia casa era fatta di legno speciale, che non crolla mai!”

Così salpò a bordo della navicella di legno e arrivò sull'isola, salvò i compagni e scoprì il tesoro più grande del mondo: conteneva tutti i minerali preziosi.

Poi fece salire velocemente i suoi amici sulla navicella, che stava partendo per tornare indietro. Appena in tempo! Mise la cassaforte con tutti i minerali sulla navicella e tornò felice contento e fortunato a casa sua!

Grazie a lui i suoi amici riuscirono a tornare a casa ed a salvarsi la vita. Chissà cosa sarebbe successo se fossero rimasti nel futuro! Sarebbero diventati come statue o si sarebbero trasformati in robot? Si dice che sull'isola del futuro sparirono il treno, i metalli e i colori e perfino gli incantesimi, perché il tempo scorreva troppo veloce.





Così appena tornati a casa i ragazzi si accorsero di essere di nuovo bambini e decisero con il maestro di non andare più a cercare il futuro e di non fare più esperimenti pericolosi.

Roberto mostrò a tutti il suo tesoro e diventò molto ricco e famoso.

**Daniel Campagna; Robert Vetica;  
Stefano Manni.**



## LA MACCHINA DEL TEMPO

Una volta, tanti anni fa, uno scienziato folle inventò una macchina del tempo. Ma due bambini, Cristina e Alex scoprirono il suo segreto: di nascosto si intrufolarono nel laboratorio e fecero partire la macchina come un razzo, all'avventura. All'improvviso si trovarono catapultati alla velocità della luce, nel mondo preistorico. Loro vennero tele-trasportati nel passato, ma di molti anni fa, nel regno dei dinosauri e loro avevano troppa paura.

Cristina si mise a piangere e Alex cercava di tranquillizzarla.

Dopo Alex sentì un bellissimo rumore, come delle farfalle che sbattevano le ali, quindi andarono insieme nella direzione del rumore e incontrarono altri due bambini, Adele e Foxi, che erano partiti anche loro con un razzo in cerca di avventura. Si incamminarono insieme piano piano e mentre si allontanavano sentivano da lontano i versi di un dinosauro. Foxi e Adele si spaventarono moltissimo: ad un certo punto videro un Ti-Rex davanti a loro.

Il dinosauro li prese per le magliette e li annusò. Così li afferrò e li fissò per almeno cinque minuti e dopo vennero lasciati all'improvviso. Per fortuna ritrovarono la macchina del tempo e si avvicinarono, ma più si avvicinavano più la macchina si allontanava, finché sbatté ad un albero e si fermò. Così i bambini riuscirono ad entrare nella macchina che li tele-trasportò di nuovo. Qualche meccanismo però non funzionò come avrebbe dovuto, forse a causa dell'incidente e la macchina cambiò rotta all'improvviso. Credevano di tornare a casa, nel presente, invece vennero trasportati nel futuro.

“Che posto è?” chiese Alex impaurito. “Non lo so!” rispose Cristina.

Però era un posto molto tecnologico con tanti cavi elettrici, pulsanti e stanze con le porte che avevano una password per entrare. Qui videro dei robot che li volevano polverizzare ed ebbero di nuovo paura.

“Ahhh!!!” gridarono forte Cristina e Alex “Chi è? Ahhh!”



Era un robot. “Come ti chiami?” chiesero i ragazzi.

“M-i-K” rispose lui meccanicamente.

Loro all’inizio si spaventarono, ma questo robot era super-buono e allora i bambini gli chiesero:

“Ma tu ci puoi costruire un’altra macchina del tempo, per farci tornare a casa?”

Il robot subito si mise a costruire la macchina del presente e i bambini finalmente tornarono a casa dai loro genitori. Erano tornati nel presente, ma trovarono un presente diverso, pieno di arcobaleni e unicorni e tutto era bellissimo. Così abbandonarono i viaggi nel tempo e decisero di restare nel presente e di vivere insieme nuove avventure.

**Fernando Lepri; Emma Iannarelli;  
Aurora Tiberi; Manuel Marchetti.**



## VIAGGIO NEL TEMPO

C'erano una volta due bambini che si chiamavano Martina e Diego ed erano molto amici. A scuola era arrivato un nuovo maestro, che aveva invitato i ragazzi a provare degli esperimenti, così loro cominciarono a vedersi di nascosto per progettare una macchina del tempo, che li portasse indietro all'epoca dei dinosauri: Martina e Diego furono catapultati in un vortice di rumore e di movimento, poi la navicella si aprì e loro cominciarono a camminare in un prato infinito, ma si accorsero che un Tirannosauro li stava seguendo. Il cuore iniziò a battere forte forte per la paura di essere mangiati, così i due bambini iniziarono a pensare ad un piano per fuggire al gigantesco dinosauro.

Martina però si fece coraggio, si avvicinò e gli chiese: "Vuoi giocare con noi a nascondino?"

Il dinosauro naturalmente non comprese quello che aveva detto Martina, ma vedendo loro correre li seguì anche lui. Martina e Diego si nascosero prima dietro un albero, ma lui lo distrusse, poi dietro il cespuglio, ma lui lo calpestò. Poi si accorsero che altri bambini stavano fuggendo.

Da dove venivano questi bambini? Si accorsero che erano i loro compagni di classe, che li avevano raggiunti e che volevano proseguire il viaggio fantastico nel futuro. Così i ragazzi ripartirono con la macchina del tempo e andarono nel futuro, dove trovarono tutti robot diversi e fortissimi.

Martin e Diego dissero "Ma dove siamo finiti?" Un robot rispose: "Siete nel mondo dei robot!".

All'inizio loro si misero paura, ma non c'era nulla di cui preoccuparsi: i robot erano tutti bravi e loro erano felici e contenti. Anche se c'erano tanti robot in giro, loro si sentivano a casa. "Perché se siamo umani o robot possiamo essere tutti uguali. Così fecero amicizia con questi strani esseri meccanici e furono per sempre felici in mezzo ai robot. Il loro mondo sembrava perfetto e loro erano programmati per la felicità.



Martina e Diego rimasero per sempre nel futuro insieme ai robot. E vissero felici e contenti.

**Victoria Brugaletta, Alessio Angelini,  
Martina Montini; Angelo Marchioni.**



## UN'AVVENTURA NEL PASSATO

Un tempo, tanti anni fa, Alice e Vittoria si intrufolarono nel laboratorio di uno scienziato, che aveva una figlia i nome Elena. La bambina frequentava la loro classe e conosceva il segreto di un progetto che il padre stava costruendo, ma non ne parlava con nessuno.

Un giorno raccontò alle sue amiche di un razzo telecomandato, che poteva attraversare i confini del tempo e dello spazio. Elena desiderava provare questa avventura e invitò di nascosto le sue amiche nel laboratorio per mostrare il suo segreto. Salirono sul razzo, digitarono un codice e il razzo partì alla velocità della luce per un mondo sconosciuto, un luogo del passato.

Da lontano le bambine videro un edificio che somigliava ad un tempio e incontrarono delle persone in costumi antichi, come quelli che avevano visto sui libri di storia, al bordo della strada animali fantastici e un fiume con i cocodrilli.

“Che posto strano!” disse Vittoria.

“Sembra l'Antico Egitto!”

Infatti le persone in costume le portarono nel tempio del faraone, e lui le ricevette come ospiti d'onore: “Vi stavo aspettando” disse con voce solenne.

Il faraone era vestito con un abito tutto dorato e andò incontro alle ragazze e chiese loro di presentarsi. Ma all'improvviso squillò il cellulare di Vittoria. Il faraone si avvicinò incuriosito dallo strano oggetto squillante: “Allora voi possedete un oggetto dai poteri magici! Mi avevano avvertito che sarebbete venute da lontano delle fanciulle con poteri speciali. Vi ospiterò nel mio regno”.

Il faraone offrì la sua ospitalità facendo accompagnare Alice, Elena e Vittoria nella stanza degli ospiti per riposare: le stanze erano enormi, piene di oro e cibo, dalla finestra si vedevano il Nilo e le Piramidi. Le bambine si addormentarono e al loro risveglio trovarono abiti nuovi e servi per vestirle con tuniche dorate e gioielli. Poi scesero nella sala da pranzo dove il faraone le aspettava con



tante prelibatezze.

Vittoria fu invitata a spiegare al Faraone come funzionasse il cellulare, un oggetto prezioso che veniva dal futuro ed Elena mostrò anche il funzionamento del razzo, che appassionò il Faraone al punto da volerne uno per il suo regno.

Vittoria gli propose uno scambio: gli oggetti del futuro, che lui considerava magici, in cambio dell'eliminazione della schiavitù. Il Faraone ci pensò un momento, poi accettò facendo scrivere il patto con i geroglifici e spiegando al popolo che quella era la nascita di una nuova era per tutto il regno. Il popolo applaudì e il faraone nominò Vittoria dea della tecnologia, facendo costruire un nuovo tempio per lei con la scritta: La schiavitù è abolita per sempre.

Dopo i festeggiamenti, Alice si consultò con le sue amiche e decisero che adesso dovevano tornare nel loro presente: "La nostra missione è compiuta!" Così recuperarono il razzo e tornarono a casa soddisfatte e felici.

Ma la loro curiosità non si era spenta e decisero di provare un altro viaggio, con lo scopo di una nuova missione speciale. Entrarono nel tempo della II guerra mondiale. In mezzo alla guerra trovarono animali misteriosi, uccelli gatti e cani con strane maschere, che le aiutarono ad entrare nei posti segreti del potere e dei militari.

Così misteriosamente riuscirono ad alterare le macchine della guerra e trasformarono la guerra mondiale in un film di avventura, che non poteva più fare danni a nessuna nazione e a nessun popolo. Poi loro sparirono insieme agli animali magici, che le avevano aiutate nella missione, e si ritrovarono nel presente con i loro cani e gatti: Minù, Candy e Aria, che non ricordavano nulla del tempo passato e della loro avventura.

"Missione compiuta" disse Alice. "Nel mondo è tornata la pace".

Il nuovo Presidente scrisse sulla Costituzione: "La guerra è abolita per sempre!"

Ma il viaggio nel tempo aveva cambiato molte cose.

Quando loro si ritrovarono nel presente, tutto era diverso: le loro case e le loro città erano diventate tecnologiche e le loro fa-



miglie si erano trasferite in alti grattacieli, le strade erano attraversate da limousine telecomandate e tutti potevano fare shopping, perché i desideri erano gratis.

Ormai il loro futuro era un tempo ricco e felice e grazie alla loro avventura tutto il mondo era diventato perfetto.

**Vittoria Giansanti; Elena Blataretu;  
Alice Raponi**





## TRA PASSATO E FUTURO

Qualche anno fa, accadde in una scuola di un piccolo paese che alcuni alunni vennero rapiti da uno scienziato folle, che aveva inventato una macchina del tempo e voleva sperimentare un viaggio in un mondo del passato. I ragazzi della classe, che erano usciti a giocare in cortile durante la ricreazione, si ritrovarono all'improvviso come in un sogno nel mondo di un passato misterioso, con animali fantastici. Erano giunti nell'era dei dinosauri e dei mammut.

Quando i ragazzi della classe uscirono dalla macchina del tempo sentirono uno strano rumore: Thump! Thump! E si accorsero che la macchina si era rotta.

“Ci penseremo noi” dissero Giada, Alex e Raul. Si fecero coraggio e cominciarono a camminare.

Mentre i tre amici coraggiosi esploravano il territorio, alla ricerca dei dinosauri, il tempo invece si era fermato per tutti gli altri che aspettavano impauriti il loro ritorno, cercando di riparare la macchina, senza riuscirci. “Ci vorrebbe una magia!” disse lo scienziato.

Intanto Gaia, Raul e Alex, che conoscevano le storie di questi animali giganteschi, riuscirono a trasformarli, con una pozione, in animali innocui e di piccole dimensioni. Così, attraverso questa magia, cercarono di entrare in qualche modo in contatto con loro e scoprirono che il dinosauro Bruno sapeva parlare e conosceva la lingua inglese, che loro avevano studiato a scuola con la maestra. Bruno era un dinosauro birichino, ma molto intelligente, con il quale fecero amicizia.

“Ti porteremo dai nostri amici!” disse Alex.

Così tornarono dai loro compagni e convinsero anche gli altri a giocare con i dinosauri, senza avere paura. Sembrava tutto molto bello, ma ad un certo punto i ragazzi si accorsero che un dinosauro carnivoro si era avvicinato di notte e aveva spaventato anche Bruno. E loro non potevano tornare indietro perché la macchina era rotta.

I ragazzi erano di nuovo impauriti, pensavano che i dinosauri li



avrebbero mangiati, così si misero a cercare un rifugio e si costruirono un pugnale per combatterli; con i lacci delle scarpe costruirono una fionda e accesero un fuoco per allontanare gli animali pericolosi.

Si incamminarono fino ad una casetta di bambù, aprirono la porta e videro uno sciamano in meditazione. “Voi farete un altro viaggio per tornare a casa. Non dovete avere paura!” disse lo sciamano “Ma la macchina è rotta! Come faremo?” chiesero i bambini.

Lo sciamano diede loro un foglio: “Questa mappa vi guiderà! Troverete altri dinosauri amici e loro vi aiuteranno a recuperare i pezzi per riparare la macchina del tempo” Poi sospirò e diede loro una pozione: “Con questa Bruno tornerà ad essere gigante e vi salverà!” Così, seguendo la mappa, i ragazzi viaggiarono in poco tempo sulle montagne, sul mare infine nel deserto, incontrarono altri dinosauri e vissero grandi avventure, vincendo draghi cattivi e attraversando luoghi bellissimi.

Il loro dinosauro Bruno, che non era carnivoro ed era tornato alle sue dimensioni, chiamò altri amici che accesero un fuoco, sputando fiamme dalla bocca per allontanare i dinosauri feroci e proteggere gli amici umani.

Infine i ragazzi, seguendo la mappa del tesoro trovarono una sfera dei desideri e si provarono ad esprimere il desiderio di trasformare tutti i dinosauri, per poter restare in quel mondo fantastico, senza il pericolo di essere divorati dai carnivori.

Ma all'improvviso arrivò il folle scienziato, che aveva sistemato la macchina del tempo e li invitò a ritornare a casa. I ragazzi accettarono, sebbene fossero dispiaciuti di lasciare i nuovi amici dinosauri e le loro avventure nel mondo fantastico. “Vorremmo portare con noi almeno Bruno!”

“Ma come è possibile?” disse lo scienziato.

Alex e Gaia risposero: “Basta farlo rimpicciolire di nuovo!” Bruno accettò.

Così tutti tornarono a casa felici.

Così com'era venuto, lo scienziato sparì.



Successe che, dopo qualche tempo, i ragazzi si annoiarono di restare a casa e andarono a cercare di nuovo lo scienziato per tornare nel mondo dei dinosauri. La macchina però non funzionò come avrebbe dovuto e selezionò la destinazione del futuro.

Così loro si ritrovarono in un luogo dove non esistevano né dinosauri né persone, ma soltanto robot: era un mondo fantastico, formato da grattacieli, in cui i robot vivevano in armonia tra di loro, con la natura e con gli animali. Anche il dinosauro Bruno si trovò a suo agio in quel mondo meccanico, imparò ad usare il computer e ritrovò sullo schermo i suoi amici del passato, scoprendo con loro e con i suoi compagni di viaggio, giochi virtuali di avventura e nuove invenzioni. I ragazzi decisero che quello era il mondo perfetto, dove non c'era l'inquinamento e nemmeno la guerra, dove la tecnologia permetteva a tutti di saltare tra passato e presente senza paura e dove tutti erano felici. Restarono lì e distrussero la macchina del tempo, perché ormai erano felici e non volevano più tornare indietro, disposti a vivere altre avventure.

**Gaia Corvo; Giada Manni; Luputac Raul;  
Gabriele Rossi**



## IL MONDO MAGICO

Un giorno, mentre studiavano sul libro di storia, due alunni Anna e Giuseppe si ritrovarono improvvisamente nel passato, si guardarono intorno e si ritrovarono nel giurassico: se ne accorsero perché erano saliti su un albero e videro volare uno pterodattilo. Allora scesero dall'albero, perché erano curiosi ma allo stesso tempo avevano paura. Salirono su una montagna e camminando videro tra gli alberi una sagoma gigante: era un T-Rex con delle ali. Iniziò a inseguirli e si misero a correre a perdifiato e scivolarono giù su una discesa lunghissima.

Quando atterrarono si trovarono su qualcosa di soffice, che iniziò a muoversi e si ritrovarono su una farfalla gigante che li guardò sorridente e si sollevò in volo. Dall'alto riuscirono a vedere tutti gli animali fantastici di quel mondo misterioso. La farfalla li guidò fino alla loro astronave, ripartirono e raggiunsero un paese che sembrava il loro mondo.

Si guardarono intorno e videro carrozze con i cavalli, una volpe tutta nera che si illuminava durante la notte. Anna e Giuseppe la seguirono e ne trovarono altre: una gialla, una rosa e una rossa. Scoprirono di aver fatto un salto nella storia e di essere arrivati nel Medioevo, tra carrozze e cavalieri per vivere un'altra avventura. Ma neanche qui si sentivano contenti.

Così ripartirono per un altro viaggio e atterrarono in altro mondo misterioso. Anna disse: "Ma questo non è il nostro mondo! E' quadrato." allora si avvicinò un robot e disse: "Questo non è il vostro mondo!" i bambini si accorsero di essere arrivati nel futuro e trovarono che in quel luogo tutto era ordinato. I robot si mettevano a disposizione di tutti i desideri, aiutavano i bambini a studiare nessuno faceva la guerra e tutto si avverava con un telecomando.

Finalmente avevano trovato un posto per loro. Ma avevano nostalgia della famiglia e dei loro amici. Così chiamarono di nuovo la farfalla gigante e si fecero accompagnare a casa. Con loro scese sulla Terra anche il robot e portò la pace su tutta la terra. "il mondo



magico è il nostro!” disse Anna felice,. Giuseppe “Sempre pronti per nuove avventure!”

**Beatrice Soriente; Gabriele Pecorilli;  
Diego Cavaricci; Antonio Marongiu.**

**SEGNALAZIONE CLASSE IV B DELLA SCUOLA  
PRIMARIA MELOGROSSO -SEZZE LT -**



## **SEZIONE NARRATIVA ADULTI**

*“Puoi leggere, leggere, leggere, che è la cosa più bella che si possa fare in gioventù: e piano ti sentirai arricchire dentro, sentirai formarsi dentro di te quell’esperienza speciale che è la cultura.”*

Pier Paolo Pasolini



## SALVO E GINO

Salvo è arrabbiato, come gli capita spesso, ha nuovamente litigato con sua madre. Lo assilla, questa è la parola giusta. Sempre a chiedergli di qualunque cosa.

«Come va? Cosa devi fare? Dove vai? Con chi?»

Non ne può più, non la sopporta. La odia!

Se almeno ci fosse suo padre lì.

Suo padre, bell'esempio anche lui. È all'estero, in missione, chissà quando lo rivedrà, sta in Africa. Dicono che la sua presenza sia importante, che il suo battaglione sia determinante per mantenere la pace in quella Nazione sperduta nel deserto del Sahara, appoggiata sull'equatore. Una Nazione flagellata da guerre e fame, lotte di potere. Se togliesse la parola fame sembrerebbe la descrizione di casa sua, nelle sere in cui lui e sua madre danno il meglio di sé.

Salvo ha paura, paura che prima o poi dirà di sì a quel bastardo che smercia pasticche all'angolo di Porta Fiorentina. Una faccia cupa, come ciò che promette. Salvo sa benissimo che bruciano il cervello, ma a volte il vuoto è più potente del buonsenso.

Sta andando a scuola, perso tra i suoi pensieri quando da lontano vede un cane bianco, grande, a pelo lungo. Che fa lì? Di chi è?

Anche il giorno prima lo ha visto girare intorno alla scuola, e il giorno prima ancora.

Lo avvicina prudente. La vita gli ha già insegnato a non fidarsi di nessuno.

Fa in modo che il cane lo fiuti. Poi corre in classe.

Al liceo è il solito schifo, come ogni giorno. Compagni idioti, professori cinici e stufi più di lui di stare lì. Nessuno ha voglia di guardarsi in faccia. Forse solo quel cane in cortile è davvero felice in tutto l'istituto.

Salvo non ha amici, passa i suoi pomeriggi solitari in garage, dove è appena arrivato; smonta e rimonta pezzi della sua moto, l'unica compagna delle sue giornate. Salvo è magro, è stanco, è triste. Ogni settimana mette da parte qualche soldo della paga che gli dà sua



madre per comprare qualche pezzo per la moto, anche se ultimamente sta pensando di usare quel denaro per comprare qualcos'altro. Qualcosa che gli faccia passare quel senso di nullità che lo logora. Dicono che funzioni, ma che dura poco. Che il giorno dopo ne vuoi ancora e poi ancora di più. Dicono che per un po' tocchi le stelle, che ti scorre l'universo sottopelle, che tutto sembra semplice e che ondeggi su una trama di fili iridescenti. Sembri il complice di te stesso in quei momenti.

Eppure ne ha paura. Quanto tempo mancherà prima che si decida ad abbandonarsi a quella scelta, per riempire il vuoto che ogni giorno lo avvolge sempre più stretto? Ci vuole coraggio e Salvo non ha nemmeno quello.

Il garage odora di olio e benzina, le mani sono macchiate di nero adesso, ma non importa. Tanto non ha nessuno da accarezzare.

Entra in casa, sua madre già lo assale. Oggi ha preso una nota a scuola e lei l'ha già vista dal registro elettronico. Non collabora, dicono. Un altro giro dal Preside, un altro giro sulla giostra delle sue infinite imperfezioni. Tutto si è concluso con il solito "non sai fare niente di buono" e sua madre rinforzerà il concetto, come se non lo avesse già abbastanza chiaro nella sua mente, ma che importa! Livido più, livido meno, la sua anima si accartoccherà ancora un po'; sembra lamiera, un'auto che fa ogni giorno lo stesso incidente.

L'indomani all'uscita da scuola aspetta che i compagni se ne vadano. Ora può uscire in santa pace. Eccolo di nuovo quel cane. Ancora lì che gironzola. Sembra solo, forse più di lui. Cos'ha in bocca? Un foglio verdastro. È un pezzo di un vecchio documento. Lo avvicina, fa per prenderglielo ma il cane non lo molla, si divincola e si allontana verso il cancello della scuola. Non esce però, si volta a guardarlo, vuole che lo segua. Cos'ha da fare tanto? Niente fino a stasera, il pezzo nuovo per la moto non è ancora arrivato. Lo segue. Fanno un paio di isolati. Il cane davanti e lui dietro. Si intrufolano in un recinto malridotto; c'è un vecchio casale che non ha mai notato. L'erba è alta e il casale è evidentemente disabitato. Di quelle vecchie costruzioni che restano tra un palazzo e l'altro e





che vengono inghiottite dalla vegetazione e dai parcheggi. C'è una pietra nel muro e c'è scolpito 1911.

Il cane svolta l'angolo della costruzione, entra in un portone di velto e scende qualche gradino sotto il livello stradale. Ecco dove ha trovato rifugio. Si trovano nell'anticamera di una cantina, sembra scavata nel tufo proprio sotto il casale, e si vede che scende per diversi metri sottoterra, con dei gradoni che si perdono nell'oscurità. Salvo si guarda intorno, sa di essere in una proprietà privata e sa che non dovrebbe essere lì, ma il cane lo avvicina, gli si strofina contro e gli fa dimenticare la prudenza.

C'è penombra nella stanza. Da una finestrella entra qualche raggio di luce che rischiarava un tavolo ricoperto di polvere e cianfrusaglie. Ci sono ragnatele dappertutto e oggetti ammassati alle pareti annerite dal fumo.

A terra c'è una vecchia valigia, sembra sia caduta dal tavolo. Deve esserci lo zampino del cane. È socchiusa. Cosa contiene? Poco più di niente pare, ma c'è una foto e una sorta di libretto sanitario di cui manca un pezzo. C'è scritto 1974 ed è indicato l'inizio di un codice fiscale. Ne manca un pezzo però. La foto in bianco e nero ritrae una famiglia di fronte al casale; si scorge una vecchia Vespa Piaggio 50, dietro la foto c'è scritto settembre 1968.

Forte! Una vespa! Farebbe di tutto per possederne una.

Salvo riesce a tirar via dalla bocca del cane il pezzo di documento che aveva visto poco prima. È la parte mancante del libretto sanitario. La avvicina all'altro lembo. Ora ha l'intero codice fiscale ma tutto il resto è illeggibile.

Scatta delle foto con il suo cellulare e corre via veloce. Il cane lo guarda allontanarsi.

Torna a casa e si avvicina al tavolo dov'è il portatile di sua madre. È sacro per lei. Fa la fiscalista e Salvo non deve toccare nulla. I mesi del lockdown passati a lavorare a casa, l'hanno costretta a metter su una sorta di ufficio in salotto. L'ha vista delirare più volte dietro carte e numeri, costretti a casa entrambi. Bah che lavoro si è scelta. Lui non lo farebbe mai. Troppo noioso e stressante. Forse



lui potrebbe fare qualcosa coi motori. Ah già, lui non sa fare niente, glielo ripetono spesso. Ma qualcosa sa farla: accende il pc e si collega ad internet. Sulla barra dei preferiti c'è il sito dell'Agenzia del territorio. Le password di accesso sono memorizzate. È un gioco da ragazzi! Entra nella piattaforma. Digita il codice fiscale e clicca su invio.

Baschetti Luigino nato a Viterbo il 27 dicembre 1939. Lo cerca su Facebook, ma ovvio, non esiste. Un vecchio di più di 80 anni, ma come gli è venuto in mente?

Compaiono le interrogazioni da poter fare: lista terreni e fabbricati. Clicca su fabbricati e dà invio di nuovo.

Compaiono due righe: Viterbo via dei Gigli, 2 e Roma via Brinchi, 78. Ha due case il vecchio. Sarà già morto e sepolto.

Cambia sito, Agenzia delle Entrate, invio, è dentro. Digita nuovamente il codice fiscale. Compare la scritta: Codice fiscale esistente e correttamente attribuito. È vivo! "Forte!"

Sente i tacchi di sua madre sulle scale, spegne in fretta tutto, ma prima fa una foto allo schermo.

L'indomani ritorna al casale, accarezza il cane, gli ha portato il resto del suo panino. Vuol sapere che fine ha fatto la Vespa. Gira intorno al casale. Smuove un telo ma sotto c'è solo legna marcita. Nessuna traccia. Apre un piccolo sgabuzzino con una spallata. Niente di niente. Guarda nuovamente la foto. Che bella, sarebbe favoloso rimetterla in uso. Per questo sì che varrebbe la pena faticare.

Da lì a decidere di andare a Roma è questione di un attimo. Dove diamine sarà finita quella Vespa? Cerca ancora qualche indizio. Che lavoro faceva Luigino da giovane? Apre un cassetto sotto il ripiano del tavolo. Ci sono dei coltelli ma hanno una forma strana. Non capisce a cosa servano. Rientra a casa. I suoi pensieri sono confusi, la scuola, la foto, la vespa, i compagni.

Sa di essere schivo con i suoi compagni e a lui va bene così. Non ha nulla da dire a nessuno di loro. Amici. Non sa cosa significhi quella parola. O meglio lo sa, ovvio, ma non ne conosce il sapore.



Poco male, si dice.

Si rende conto di non essere mai andato a Roma da solo. Non importa. Stanotte non dormirà. C'è un percorso da stabilire, mezzi da prendere: riuscirà a trovarlo il vecchio, col GPS nel cellulare non può sbagliare. Se lo scopre sua madre lo ammazza, se non lo ammazzerà prima il vecchio che, a quanto ne sa, potrebbe anche essere Jack lo squartatore con tutti quei coltelli. Un brivido gli corre giù per la schiena.

Roma è maledettamente caotica, sono già le quattro del pomeriggio quando trova il portone del palazzo dove forse abita il vecchio. Alza gli occhi, dodici piani. Esita prima di suonare. Che cosa gli dice adesso?

Niente, non gli dice un bel niente, non risponde nessuno.

Ah, tutta quella fatica per nulla. Fa per andarsene, si gira di scatto nervoso e vede nel cortile un vecchio accanto a un albero. Si avvicina timido.

«Luigino?»

«Chi sei? Cosa cerchi?»

«Sei tu Luigino?»

«E tu?»

«Io sono Salvo.»

«Beato te allora!» gli risponde con una risata sdentata l'uomo.

Salvo fa un mezzo sorriso, ha gli occhi bassi.

«Beh, comunque sono Gino, e non mi chiamano più Luigino da quando avevo più o meno la tua età!»

Salvo scopre che Gino è un ottimista, che è allegro, lo scopre dai suoi aneddoti che ascolta rapito per un'ora buona. È un vecchio arzillo e, nonostante la sua età, ricorda un mucchio di cose, parla veloce e ha ancora vista e udito buoni.

Gino scopre che Salvo non è salvo per niente, che è furioso con la vita, che ha così tanta solitudine dentro di sé, da poterci trovare tutti i suoi tristi inverni in quel condominio di periferia. Lo scopre impaurito e sospettoso, nonostante sia stato lui a venirlo a cercare. Ma Gino racconta, ha così tanto da raccontare a que-



gli occhi che assorbono parole come fossero una pozza d'acqua nel deserto. Gino continua a gesticolare, racconta del suo lavoro di tanti anni fa. Faceva l'innestatore, ed era così bravo da essere cercato da agricoltori di mezza Viterbo. Inne stava piante da frutto. Peri, agrumi, mandorli, castagni; girava in lungo e in largo, e il bello era che per lui quel lavoro era un divertimento. Non era certo la sua unica occupazione. Non sarebbe riuscito a mantenerci una famiglia. Per quarant'anni aveva fatto anche l'operaio in una azienda che produceva macchine da scrivere. Quel lavoro sì che gli costava fatica, innestare piante invece lo entusiasmava!

Salvo pian piano si rilassa, si scioglie un po', si fa coraggio e inizia a spiegare a Gino qualcosa di sé e da dove viene. Fa vedere a Gino qualche foto scattata con sua madre in giardino. Ma soprattutto si decide a raccontargli cosa sta cercando. Tira fuori la foto da una tasca e gliela porge. Spiega che quella Vespa 50 è la sua passione. Vorrebbe vederla, ripulirla, che sogno sarebbe rimetterla in moto. Gino sembra non ascoltare più, ha lo sguardo perso, oltre la foto, l'immagine si è dilatata nella sua mente, il tempo che è trascorso dal giorno di quello scatto gli scorre nelle vene stanche come un fiume in piena.

«Che ricordi figliolo!»

Gino gli spiega che le persone ritratte sono lui, sua moglie e le due figlie, Elena e Lucia. La prima non la vede ormai da dieci anni, sta in Francia; Lucia va a trovarlo, di tanto in tanto. Com'era spensierata su quella Vespa. Nella foto aveva più o meno tre anni.

Gino si fa cupo, solo per un attimo però. Poi passa a Salvo un paio di rami appena potati, si allontana senza preavviso, entra in un corridoio sotto il palazzo e apre il lucchetto della porta di uno scantinato. «Salvo!» Chiama.

Salvo si precipita, il cuore gli batte a mille, è lì la Vespa? Entra, si guarda intorno, qualche libro su uno scaffale, delle bottiglie di vino, qualche cassetta di plastica in un angolo, una vecchia bicicletta. «E la Vespa?» chiede deluso Salvo.

«Ascolta ragazzo, ti parlerò francamente, tu vuoi una cosa a cui



tieni, e io ne voglio un'altra, e non ho molto tempo a disposizione; ti dirò dove è la Vespa, è una promessa, ma tu devi aiutarmi con queste.» E indica le cassette di plastica. Il suo tono è deciso, non ammette repliche. Salvo lo guarda negli occhi che sembrano colmi di rugiada.

«Che vuoi dire?»

Gino fa per scoprire qualcosa dentro una delle cassette. C'è della sabbia sul fondo e poi c'è qualcosa arrotolato in alcuni stracci di cotone.

«Che roba è?» chiede il ragazzo interdetto.

«Sono i rami del ciliegio, sono qui da gennaio, lo poto tutti gli anni. Questo ciliegio è stato l'unica mia consolazione da dieci anni a questa parte.»

Spiega al ragazzo che l'idea di trasferirsi in quel condominio lo aveva affranto dieci anni prima, ma non aveva potuto fare altrimenti. Aveva deciso tutto Lucia, lei ha casa a qualche chilometro da lì, ma non si fa mai vedere.

Gino spiega che si sentì morire a entrare in quell'appartamento al secondo piano in quel maledetto condominio. Era triste e sconfortato. Pensava al suo casale a Viterbo. Poi si affacciò, quel pomeriggio di dieci anni fa, alla finestra del salotto, e vide quel ciliegio fiorito là in giardino. Lo riconobbe subito. Era una razza molto particolare, si trattava di una pianta a fioritura tardiva e quelle ciliegie, ricordava che erano croccanti e succose, difficilmente i parassiti le infestavano e i fiori, beh, i fiori con le loro sfumature rosa violacee erano uno spettacolo.

Gino vuole far rivivere quei rami; spiega che li ha messi al buio in quelle cassette affinché non vegetassero, con lo scopo di innestarli in una pianta che avesse avuto le giuste caratteristiche. Ma la pianta non l'aveva mai trovata. Non negli ultimi dieci anni.

Ora c'è Salvo e ha una missione da affidargli. E dovrà fare tutto velocemente. La luna sarà favorevole tra tre settimane, poi non potrà più, nemmeno per questo anno, usare quei rami ancora vivi. Serve la stagione giusta, la luna giusta, temperatura e umidità favo-



revoli. Ma, soprattutto, serve una pianta su cui far attecchire i suoi preziosi rami, recisi dal ciliegio.

Salvo dovrà trovare la pianta adatta!

«Ma come faccio? Non so nemmeno di cosa stai parlando Gino!»

«Hai poca fiducia in te stesso figlio mio, forse non è poi tutto così difficile. Ma dovrai crederci tu per primo. Se non credi in te stesso, nemmeno gli altri crederanno mai in te. Dovrai tornare, non posso spiegarti tutto in due ore, ti aspetto giovedì prossimo. Ora va ragazzo.»

Salvo è confuso. Ma non ha nulla da perdere.

A Viterbo, alla stazione, i suoi occhi incrociano quelli del tizio che vende pasticche. Un brivido lo scuote.

Per i tre giovedì successivi Salvo torna da Gino, ascolta il suo progetto, impara dalle sue mani un'arte sconosciuta ai più. L'uomo parla di coltelli particolari per fare il taglio nel modo corretto. Salvo ricorda il cassetto con tutti quegli strani arnesi.

Ma non coglie cosa abbia in mente l'uomo.

Il terzo giovedì Gino gli spiega: «Mi hai mostrato le foto di te e tua madre nel giardino di casa tua. Ho visto qualcosa che fa al caso nostro, fammele vedere di nuovo.»

Salvo tira fuori il telefono, apre la galleria, forse il vecchio non ha tutte le rotelle a posto. Boh... sta perdendo il suo tempo.

«Eccolo!» dice Gino all'improvviso mentre Salvo scorre una foto dopo l'altra.

Salvo apre l'immagine, l'ingrandisce, c'è una siepe lungo il bordo del giardino di casa sua a Viterbo.

«Sì non curiamo molto il giardino, non è niente di che!» esclama.

«Niente di che, dici tu!» tuona Gino «Eccolo ti dico!» E indica un alberello piuttosto striminzito che Salvo non ha nemmeno notato.

«Questo è ciò che ci serve, altroché!» continua infervorato. «È un visciolo, non hai mai notato che fa fiori bianchi in primavera?»

«Sì» risponde Salvo «ma i suoi frutti sono acerbi e inutilizzabili, cosa dici Gino?»



«Abbi fede ragazzo! Questo albero è della stessa specie del mio ciliegio, solo che nessuno si è mai occupato di lui.» Queste parole risuonano dentro Salvo come un boato.

«Solo se si fa entrare in contatto con una pianta nobile, e solo allora, potrà dare buoni frutti. E dovremo farlo noi. Anzi dovrai farlo tu Salvo!»

«Sei impazzito Gino... io non distinguo l'ortica dal basilico, non se ne parla, io non so fare niente.»

«Ci risiamo ragazzo, come devo dirtelo? Tu sarai le mie mani e i miei occhi e lo faremo, eccome se lo faremo. Lo faremo insieme.»

Gino è convinto, ha preso la sua decisione. Arraffa i rami custoditi nelle cassette, li mette in un sacco di iuta con le mani nodose e li porge a Salvo. Il ragazzo poco convinto li infila nello zaino. Sporgono un po', Gino fa un cenno del capo al ragazzo.

«I coltelli sono ancora in quel cassetto in cantina vero? Bene ragazzo, prima dovrai occuparti dei coltelli. Dovrai pulirli e anche affilarli.» Gino spiega instancabile e i suoi occhi hanno una luce formidabile. Salvo è rapito da tutte quelle nozioni, la luna, il taglio a occhio oppure a spacco, un coltello per ogni gesto, un gesto per ogni intenzione. E la volontà suprema di dar nuova vita a un ramo altrimenti perduto. Quello strano boato risuona di nuovo dentro di lui.

Nota la pelle del collo del vecchio, è scura, ha solchi profondi, quasi come se il sole avesse marchiato quell'uomo minuto e fibroso. La passione di Gino pare sia contagiosa, si sente euforico. Gino arriva a spiegare l'ultimo passaggio, quello più delicato. Quello in cui la ferita, provocata per dar nuova vita, deve essere chiusa. Serve forza per girare un nastro intorno al tronco reciso. Ma non troppa. La linfa deve continuare a circolare. Va rispettato l'albero, e l'intervento deve servire a dargli nuova forza e buoni frutti.

«Non va mortificato, è prezioso, va trattato con cura.» Fa Gino con voce bassa e occhi dritti nei suoi.

«Va ora, è tardi.»

Salvo guarda l'ora, deve correre a prendere il treno, torna a casa



con il suo prezioso carico. Gino gli ha dato anche un vecchio libro. Parla di quella magia, quella di rendere nobile una pianta. Salvo legge ogni singolo passaggio, osserva le foto. Non è per niente facile. Ma cosa gli è venuto in mente di accettare quell'incarico assurdo. Non ce la farà mai.

Ma ormai è tardi per ripensarci, la sfida è stata accettata, Salvo vuol trovare la Vespa, e deve riuscire a fare quell'innesto.

Oggi è il giorno giusto, si fa coraggio, va in giardino, ha i coltelli con sé. Li ha puliti con cura. Deve tagliare. Ha paura di fare un danno. Inizia, procede incerto. È solo in giardino. L'istinto lo guida, le parole di Gino gli risuonano nelle orecchie. Prende il ramo buono, toglie delicatamente la cortecchia, lo inserisce nell'incisione che ha provocato sul visciolo. Ora fascia, stringe. Non ricorda bene l'ultimo passaggio, prende il libro. Gli cade di mano, deve sbrigarsi, si sta facendo sera, arriva umidità. Cade un foglio. È una specie di disegno del casale. C'è indicato un sentiero. E sembra ci sia una rupe poco più a sud. Una rupe con un paio di grotte. Ora non ha tempo di capire, sa che deve finire il suo lavoro. Si sbriga. Gli scappa il coltello. Si taglia, non è nulla di grave, prosegue.

Finisce il lavoro. È soddisfatto. Non lo avrebbe mai detto.

La sera riprende in mano il libro di Gino, ritrova tra le pagine il foglio con il disegno. Ma certo, la Vespa sarà in una delle due grotte. Una lacrima bagna il disegno fatto da Gino.

Passano tre mesi, sono giorni che il vecchio non gli risponde più al telefono. Ha provato a tornare a Roma ma non lo ha trovato. Vuole dirgli della Vespa. L'ha trovata, è pronto per rimetterla in moto, vuole che lui lo sappia. Ma Gino non lo saprà.

Torna a Viterbo; mentre scende dal treno sente dentro di sé un misto di tristezza e gratitudine. I suoi occhi brillano di emozione. Corre fuori dalla stazione e involontariamente si scontra con un tizio. È l'uomo delle pasticche. Un tremore lo immobilizza. Si sfrega le dita della mano sinistra, sente la cicatrice provocata dal coltello per l'innesto. La ferita è quasi rimarginata. Raddrizza le spalle. Si sente diverso, forte. Si volta deciso e se ne va per la sua strada.





Entra in casa, sua madre sta apparecchiando.  
Le grida dal salotto: «Mamma ti piacciono le ciliegie?»

**PRIMO CLASSIFICATO  
SEZIONE NARRATIVA ADULTI**

**SIMONA MAIUCCI – VITERBO - VT**



## MARTINA

Va bene, va bene devo stare calma.

Vediamo di fare un po' di ordine e di venire a capo di tutta questa faccenda. Devo assolutamente far sparire questa nebbia, questa confusione che sento dentro. Ho ancora la testa piccolina, ma già affollata da mille pensieri, e sembra quasi che ognuno di essi reclami il suo spazio e la sua parte di attenzione.

Dunque, mi par di ricordare bene ogni cosa: io vivo, cioè vivevo in una specie di parco giochi dove brilla sempre il sole, un sole enorme e caldo piazzato proprio lassù in alto, in mezzo ad un cielo infinito e azzurrissimo. Il parco è pieno di altalene colorate, sulle quali mi piace trascorrere ore ed ore a dondolarmi con i piedini nudi a penzoloni; così sembra quasi di volare, ed è una sensazione davvero unica, credetemi. E poi non ero sola anzi, con me c'erano tantissimi altri esserini con cui giocare, quelli come me "non ancora nati", per capirci.

So che ci chiamiamo così perché me lo ha detto Lei, la mia bellissima, adorabile, luminosa Angela.

Veramente questo non è proprio proprio il Suo nome: Lei mi ha detto una volta come si chiama esattamente, ma è tanto complicato e impronunciabile, ed io sono solo una piccola anima ancora... perciò l'ho guardata smarrita sentendo la mia lingua ingarbugliarsi, tanto che alla fine Lei, sorridendo dolcemente mi ha spiegato di essere il mio Angelo Custode, e che potevo quindi chiamarla semplicemente "Angela".

È così bella Angela nel suo abito bianco, lungo e svolazzante che pare brillare sotto i raggi del sole, e con i capelli così morbidi e setosi che Le incorniciano un viso dall'espressione soave, che quando li sfiori ti sembra quasi che non abbiano consistenza.



Angela, la mia Angela.

Angela un giorno è arrivata correndo tutta emozionata; era in vena di chiacchiere perciò mi ha fatta scendere dall'altalena in tutta fretta, mi ha fatta sedere sull'erba tiepida di sole, mi si è accovacciata accanto dicendo che aveva delle importanti novità per me e mi ha raccontato un sacco di cose belle: per prima cosa mi ha detto piena di entusiasmo che è finalmente giunto il momento che io diventi una bambina vera scendendo sulla Terra, ma io non so neppure dove si trovi questa Terra!

Allora, pazientemente Lei mi ha spiegato tutto: dice che non devo preoccuparmi di nulla, che laggiù mi aspettano due genitori che si occuperanno di me. Io non lo so cosa vuol dire la parola genitore, chi ne ha mai avuti? Ma Angela dice che è simònino, no... sinònimo (che termine difficile!) di "prendersi cura", e anche se non ho capito granché, sento che questa cosa già mi piace.

Lei dice che sulla Terra troverò un gruppo di persone, tra nonne, zie, zii e cugini che mi aspettano per amarmi e coccolarmi incredibilmente; io non capisco ancora bene cosa voglia dire amare sulla Terra, ma mi sembra che possa essere una cosa bella anche laggiù, come del resto lo è quassù. Quanto alle coccole, credo abbiano a che fare con le attenzioni verso qualcuno, e spero anche con il solletico; oh, io adoro il solletico, specie sotto i piedini.

Angela mi ha fatto anche vedere una foto dei miei genitori: dunque, la mamma (che bella parola, Angela dice che è la più bella al mondo, ed in effetti sa di dolcezza e tenerezza), la mamma dicevo, è tanto carina, mi piace il suo volto sorridente, la sua aria da ragazzina, e già adoro i suoi capelli ricci. Spero tanto di ereditarli da lei, magari anche un po' più chiari, del resto Angela che sa tutto dice che la mamma era bionda prima, ma che adesso si tinge. Questa cosa me la farò spiegare meglio in seguito, adesso credo sia davve-



ro troppo complicata per me.

Ma non ci distraiamo, per carità: nella foto con la mamma c'era anche papà e...si è bellissimo, ha gli occhi buoni e Angela dice che mi amerà follemente, e che anch'io sarò pazza di lui. Angela dice che tutte le bambine sono innamorate dei loro papà, e che persino quando diventano grandi, e si innamorano di un altro uomo, il papà rimane sempre al primo posto nel loro cuore. In effetti, guardando il suo viso nella foto, mi è sembrato già di amarlo, perché ho provato come un'emozione dentro che mi faceva sorridere allegra mentre il cuore mi saltava nel petto.

Angela mi ha spiegato che la vita è tutta come una grande e bella avventura, che conoscerò il mondo e tanta gente, diventerò grande piano piano, andrò a scuola e imparerò un sacco di cose, viaggerò, mi farò molti amici, andrò alle feste, troverò un lavoro quando diventerò adulta, e anche se è inevitabile che ci saranno dei momenti negativi, alla fine ne sarà valsa comunque la pena.

Ho solo un cruccio: da quanto ho capito, appena giunta sulla Terra, mi metteranno dei vestiti addosso per non farmi prendere freddo, e fin qui l'idea è accettabile; quello che mi scoccia un po' è che mi metteranno pure le scarpe. Già le detesto e ancora neppure so bene cosa siano. L'unica cosa che so è che al parco giochi ho sempre camminato sull'erba a piedi nudi, mentre sembra proprio che le scarpe ti costringano i piedi dentro una specie di trappola.

Va bene, mi sa tanto che dovrò arrivare ad un compromesso con i miei genitori riguardo a questa faccenda.

E poi, sono un po' triste. Angela mi ha detto che quando inizierà la mia avventura sulla Terra, io non potrò più vederLa, anche se Lei mi ha assicurato che sarà sempre e comunque accanto a me, così potrò parlarLe tutte le volte che vorrò.



Accidenti, mentre Angela parlava e parlava e parlava mi sono addormentata e adesso, adesso non sono più al parco giochi bensì in uno spazio ben più ristretto e buio. Sì, credo proprio di essere nella pancia della mia mamma, come mi aveva spiegato Angela, e però devo dire che non è poi tanto male stare qui: sento un costante e rassicurante bum bum, e so che è il battito del suo cuore; pure questo me lo ha spiegato Angela dicendomi anche che quando verrò fuori da lei, la riconoscerò proprio dal ritmo del suo cuore, e dall'odore. Da qui dentro ha un buon odore, ed emana un calore piacevolissimo. Distinguo anche la sua voce che mi giunge attutita e comincio ad intravedere un alone luminoso attraverso questa parete che mi sembra si assottigli ogni giorno di più. Tutto sommato è bello stare qui, quando muovo i piedini immersi in tutta quest'acqua calda, sento un allegro gorgoglio; certo, sto un po' stretta ma pazienza, Angela mi ha detto che questi mesi passeranno in fretta, anzi stanno già passando, e poi avrò tutto lo spazio che mi serve.

Piuttosto, ma siamo proprio certi che sarò una bambina? Forse è meglio che dia un'occhiata sotto l'ombelico. Non che sia un'esperta, intendiamoci, ma Angela mi ha spiegato un po' la differenza tra i maschi e le femmine e sì, sì mi sembra proprio di essere una bambina.

Ah già, che sbadata sono, quasi dimenticavo il grande ed importante segreto che Angela mi ha confidato prima che mi addormentassi: Lei mi ha sussurrato il nome che i miei genitori hanno già scelto per me, mi chiameranno Martina; è un nome da bambina, vero? Suona bene, secondo me. E che curiosa coincidenza: Angela ha infatti precisato che mamma e papà scopriranno che sono una femminuccia proprio il giorno di Santa Martina, perciò forse tutto ha un senso, e forse le coincidenze non esistono.



Comunque, io trovo che sia un nome delizioso, mi sa di furbetta vivace e allegra, e poi scivola sulla lingua come un insieme di note musicali. Sì, mi piace davvero.

Purtroppo però Angela mi ha anche detto una cosa che mi ha molto rattristata. Lei dice che quando arriverò giù sulla Terra, dimenticherò tutto quanto, il parco giochi, gli altri esserini “non ancora nati”, e tutto ciò che Lei mi ha raccontato.

E dimenticherò anche Lei...

Questa cosa non mi garba affatto, proprio per niente, perciò stringo i pugnetti, strizzo gli occhi e ripeto a me stessa che devo assolutamente ricordare tutto quanto, tutto quanto ma che fatica!

Ma, un momento che sta succedendo adesso?

Una specie di terremoto mi ha messa a testa in giù, l'acqua calda in cui ero immersa sembra diminuire velocemente mentre le pareti intorno a me si stringono fin quasi a soffocarmi. Qualcuno mi spinge con forza in avanti, poi torno poco poco indietro, e questa specie di gioco è interminabile, dura per ore. Tutto sommato, non è propriamente spiacevole, solo faticoso. Mi ero ormai abituata a sguazzare tutto il tempo liberamente, anche se in poco spazio.

Adesso sono un po' stanca, sento voci sconosciute tra le quali però ho la sensazione di riconoscere quella della mamma, mentre cerco di farmi spazio e mi sembra di essere diventata più grande in pochi attimi, forse perché le mie braccia e le mie gambe si sono un po' distese e allungate.

Mamma, aiuto, aiuto! Ma come è possibile? Non sono ancora nata e già ho bisogno di lei, ma sento dentro con certezza che lei ci sarà sempre per me, è questo il bello. Mi sento spingere più forte



una, due volte ancora e ancora e ancora, mentre laggiù in fondo vedo una luce azzurrina che si allarga sempre più.

Ho paura, il cuore mi batte all'impazzata, non so a cosa sto andando incontro, una mano mi afferra e vuole trascinarci fuori, cosa devo fare? Mi sento scivolare via, sporca e appiccicosa, in pochi attimi confusi; e se cadessi nel vuoto?

Dovevo dirlo, dovevo assolutamente dirlo finché facevo ancora in tempo, che non ero d'accordo, che se avessi anche solo minimamente sospettato tutto ciò, mai e poi mai avrei accettato!

E nel giro di qualche secondo sono fuori, senza appigli, in mezzo ad uno spazio che avverto infinitamente enorme in cui agito gambe e braccia senza avere il coraggio di aprire gli occhi per guardarmi intorno. Ho terribilmente freddo, tremo tutta e sto strillando a squarciagola. Finalmente qualche mano pietosa mi avvolge in un morbido telo e mi adagia tra due braccia calde, ed io a poco a poco mi calmo, e apro gli occhi.

Ecco è lei, la mamma si è proprio lei, la riconosco dall'odore, e da quel familiare, costante e rassicurante bum bum che sento ormai da mesi. Certo, sono strane le mamme: questa qui piange e ride contemporaneamente, me ne accorgo osservando il suo sorriso e insieme i suoi occhi pieni di lacrime. Però, emana calore, e amore, un amore immenso...si, deve essere questo l'amore quaggiù.

Io la trovo bellissima, ha dei riccioli favolosi anche se adesso sono un po' scomposti e incollati alla fronte sudata, ma non importa, spero di ereditarli da lei, magari anche un po' più chiari. Più la guardo e più mi sento al sicuro, certa che niente e nessuno potrà farmi del male finché lei sarà al mio fianco.

Beh, come inizio non c'è male, quindi deve essere vero che la vita è un vero miracolo, e che me la devo godere fino in fondo: sarà una bella avventura!



Del resto, Lei me lo diceva sempre.

Un momento...lei chi?

**SECONDO CLASSIFICATO  
SEZIONE NARRATIVA ADULTI**

**MARIA CONCETTA DE MARCO - AGRIGENTO -  
AG**





**PERCHÉ AMARE GLI ANIMALI....** per scoprire un mondo meraviglioso pieno di emozioni!!!

Era lì, tutte le sere dietro la porta che mi aspettava quando tornavo dall'ufficio. Allora facevo la pendolare a Roma, mi sentiva arrivare e grattava con le sue unghiette il portone finché non l'aprivo.

Cominciava a correre avanti e indietro, mozzicandomi con un salto certo e preciso sopra il calcagno mentre mi muovevo per la stanza.

Voleva punirmi per averla lasciata sola tutto il giorno, dato che uscivo alle 5 del mattino e rientravo la sera alle 19. Per me quel rincorrersi a vicenda mi dava tanta gioia!

Per 13 anni è stata la mia compagna di vita e di lei ho bei e simpatici ricordi.

Erano gli inizi dell'anno 2000 quando andavo in villeggiatura a Sperlonga dove trascorrevi molte ore insieme alla mia amica Stella, la quale aveva un bel giardino in prossimità del mare ed accoglieva i gatti del circondario per sfamarli. Erano anni di profonda depressione e tormentosi per me, dopo la separazione.

E fu in quel periodo che Sciamira fece la cucciolata di cinque bellissimi gattini, tra cui una femmina.

Stella, di animo sensibile, mi invogliava tutti i giorni a prendere in considerazione l'idea di portar via con me uno dei cuccioli a Sezze, per avere una più costante compagnia. Insisteva tanto a dirmi che avrei fatto una bella esperienza e che la compagnia e l'impegno di accudire un gattino avrebbe giovato alla mia salute.

Non ero esperta, ero anche molto riluttante a crescere animali dentro casa per via dell'educazione di mia madre che non aveva mai voluto.

Ma quei musetti così carini e la sembianza dei gattini a piccoli neonati, conquistarono tanto il mio cuore che acconsentii solo a patto di portar via la femmina che chiamai subito Olimpia.

E così Olimpia venne ad abitare con me!

Era bella, di razza Europea, con pelo lucido e soffice, di colo-



re grigio scuro con una grande macchia bianca, che le partiva da sopra il musetto fino a ricoprirle la parte anteriore del corpo e zampe.

Si nascondeva negli angoli più impensati della casa e scoppiavo in sonore risate, quando dopo una lunga ricerca, scoprivo dove si era “inguattata” Quando la scovavo sgranava gli occhi che diventavano più grandi e il suo sguardo aveva un’aria di sufficienza.

Ho ancora quegli occhi dentro i miei!

Ho imparato da lei cos’è il rispetto. Nel senso che i gatti fanno quello che decidono loro: anche per farsi accarezzare. E Olimpia era così!

Carattere forastico, selvatico ma anche accomodante; bisognava saperla prendere al momento a lei confacente. Era sempre una simpatica lotta tra me e lei!

D’estate iniziai a portarla anche con me a Sperlonga. Soggiornavamo in una specie di abbaino nella parte alta e storica del paese. Un giorno, prima della partenza per tornare a Sezze, mentre le proponevo il cibo per acchiapparla, capì e si andò a nascondere in una parte della casa, nel punto più basso del tetto spiovente che non potevo raggiungere. Così mi fece perdere il treno!

Con lei dovevo sempre inventare come cimentarmi per richiuderla dentro il trolley-trasportino e trascinarla sulla navetta e condurla a visita dal veterinario.

L’ho amata e curata con premura e dedizione come fosse una figlia, una persona, perché così accade quando un animale diventa domestico tra le mura di una casa e non cresce per strada.

I primi anni non le permettevo di entrare in camera da letto, ma poi il mio cuore si intenerì. Da brava si raggomitava in un angolo del grande lettone.

Poi, con la confidenza che era cresciuta di più tra di noi, prese l’abitudine di salire sulla mia pancia con il musetto verso di me, oppure, quando mi giravo su un fianco, e non so proprio come facesse, si accomodava e restava ferma senza più permettermi di girarmi sull’altro fianco. Le piaceva tanto essere accarezzata a lun-



go!

Si, bei ricordi, dolci ricordi e tanto altro.

Un giorno, mentre lavavo i piatti, si era messa seduta sul muretto del lavandino. Osservava e seguiva tutte le mie mosse. Quel lunedì ero particolarmente triste, sulle mie gote scendevano amari lacrimoni. Con mio grande stupore e meraviglia, Olimpia allungò la zampetta sul mio viso accarezzandolo e ripetendo il gesto più volte.

Come non rimanere sorpresa che una gatta fosse capace di interpretare il mio stato d'animo!

Ancora un episodio, il primo in assoluto.

Poiché Stella aveva notato la mia resistenza ad accogliere la gattina dentro casa, mi aveva rassicurata che potevo tenerla in balcone dentro una cuccia solida e ben riscaldata, fu allora che sperimentai la prima incresciosa avventura con Olimpia.

Erano i primi freddi dell'Inverno quando mi fu affidata, dopo che la mamma l'aveva svezzata.

Le cose andarono così. Trascorsa la prima notte, la mattina seguente andai in balcone e trovai Olimpia come un peluche affogato dentro una tinozza d'acqua per la troppa umidità della notte.

Il cuore mi sobbalzò davanti a quell'esserino tutto fradicio e che miagolava con la voce roca.

Fui spaventata, l'asciugai con amorevole accortezza per non farle del male.

Naturalmente si beccò un bel raffreddore!

Provai talmente un senso di colpa che da quel giorno l'ho accolta e resa regina del suo territorio, per tutte le stanze.

Avrei da raccontare anche altri simpatici episodi, come quando organizzai una situazione per farla scoppiare con il micione del mio vicino per farle provare la maternità, prima di renderla sterile; ospitai il gatto in casa e solo dopo la lunga attesa di una settimana Olimpia cedette al corteggiamento del suo seduttore.

Quando una sera trovai cinque bei gattini su un grande candido lenzuolo, senza neanche una macchia di sangue, che le avevo la-



sciato in previsione del parto; la beatitudine che provava quando allattava; quando nascondeva i suoi cuccioli per non farli toccare; quando bisticciavano con le mani a m' di gioco; quando parlavamo di noi: sì, avevamo un linguaggio tutto nostro e particolare.

Non mi ha fatto mai un graffio e pensare che era molto combattiva!

L'ultimo tenero ricordo quando la sera, mentre stavo già coricata a letto a guardare la televisione, abitualmente, alle dieci in punto mi portava il suo morbido elefantino grigio di peluche accanto a me! Me lo affidava con quel linguaggio che solo noi due conoscevamo, ed io le gridavo: amore, amore, amore!

Ho molto sofferto quando per un male improvviso se n'è andata.

In più angoli della casa, ora mi fanno compagnia le sue foto e ogni sera prima di addormentarmi abbraccio il suo peluche.

Spero che esista nell'aldilà il paradiso degli animali perché sogno che mi verrà incontro quando anch'io la raggiungerò.

**TERZO CLASSIFICATO  
SEZIONE NARRATIVA ADULTI**

**AMALIA VENDITTI - SEZZE LT**



**CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI SEZZE  
SUSO ASD APS  
CENTRO ITALIANO FEMMINILE**



**IL COMITATO ORGANIZZATORE DEL  
PREMIO LETTERARIO  
“SAN GIORGIO E IL DRAGO,  
IL LIBRO E LA ROSA”  
È LIETO DI INVITARVI ALLA  
MANIFESTAZIONE DELLA  
X EDIZIONE CHE SI TERRÀ  
SABATO 11 GIUGNO 2022 ORE 16,00  
PRESSO I LOCALI DELL’ASSOCIAZIONE  
CULTURALE “LA MACCHIA”  
VIA MELOGROSSO, 2  
SEZZE (LT)**